

# NELLA CHIESA DEL CONCILIO

**BOLLETTINO UISG**

**N. 150, 2012**

<b>PREFAZIONE</b>	<b>2</b>
<b>DONNE AL CONCILIO</b> <i>Adriana Valerio</i>	<b>4</b>
<b>AMARE LA CHIESA</b> <i>Cardinal Godfried Danneels</i>	<b>9</b>
<b>NAVIGARE TRA I CAMBIAMENTI</b> <i>Sr. Pat Farrell, OSF</i>	<b>19</b>
<b>I NOVIZI? QUALI NOVIZI?</b> <i>P. Jean Claude Lavigne, OP</i>	<b>29</b>
<b>SIATE MISERICORDIOSI, COME É MISERICORDIOSO IL PADRE VOSTRO</b> <i>P. José Antonio Pagola</i>	<b>37</b>
<b>TALITHA KUM. DALLA PARTE DELLE DONNE</b> <i>Intervista a Sr. Estrella Castalone, FMA</i>	<b>44</b>
<b>LA VITA DELLA UISG</b>	<b>47</b>



50 anni dal Concilio Vaticano II, la storica e teologa **Adriana Valerio** ci presenta una breve ma interessante cronaca delle 23 donne che hanno partecipato al Vaticano II. *Donne al Concilio* racconta di queste donne, delle motivazioni per le quali sono state scelte e della influenza che hanno esercitato sui documenti conciliari. La loro presenza si è rivelata non solamente simbolica, come nelle previsioni, ma ha lasciato un segno duraturo.

Il **Cardinal Danneels**, con grande chiarezza e con quella saggezza semplice maturata dal tempo, propone un modo di “*Amare la Chiesa*” nel secolarismo che tanto influenza i credenti. Con grande realismo insiste sul fatto che la Chiesa è “bruna, ma bella” e ci invita a guardare in profondità al Mistero che la costituisce, fino a farci scoprire che Maria è colei che infonde alla Chiesa un umanesimo profondo. Essere fedeli alla Chiesa “non significa ignorare i suoi difetti, ma esserle fedeli nonostante tutto”, accettare i diversi tipi di sensibilità e rimanere nella speranza fino alla morte.

Il discorso rivolto da **Suor Pat Farrell**, Presidente della LCWR, alle Superiori Maggiori riunite in assemblea pochi mesi dopo aver ricevuto la valutazione dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede, rivela grande profondità umana ed evangelica. *Navigare tra i cambiamenti* è come un piccolo trattato che incoraggia ad andare avanti pur tra le attuali difficoltà, a partire dalla contemplazione, da una voce profetica, dalla solidarietà con gli emarginati, dalla comunità, dalla non violenza e da una vita di gioiosa speranza.

La domanda che il domenicano **Jean Claude Lavigne** si pone, va ben oltre il titolo, *Novizi? Quali novizi?*, perché quanto prospetta è il futuro delle nostre congregazioni a partire dalla riflessione su quel legame di “innesto” che si instaura tra la congregazione e un particolare tipo di giovani. Jean Claude Lavigne raggruppa i giovani che si avvicinano alle varie congregazioni in sei tipi. Per ogni tipo mette in evidenza quale può essere il loro apporto e quale la sfida che essi rappresentano per le congregazioni durante la loro formazione, al fine di ottenere un innesto ben riuscito. Tutto questo con grande apertura al dinamismo del nuovo, ma senza rinunciare agli elementi essenziali della vita religiosa.

A partire dalla compassione intesa come il modo di essere di Dio, **José Antonio Pagola** dipana l'imperativo evangelico “*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*”. “La compassione non è una virtù, ma è l'unico modo di somigliare a Dio”. E, a partire dalla testimonianza di Gesù, ci propone la compassione, non come un sentimento, ma come uno stile di vita che porta ad interiorizzare il dolore degli altri e a farlo penetrare nelle viscere perché si tramuti

in principio di azione. La compassione ci conduce ad una sequela radicale del Cristo.

Infine, **Sr. Estrella Castalone**, ci racconta del progetto *Talitha kum*, un progetto contro la tratta di donne e bambini cui la UISG ha dato inizio nel 2009. Si tratta di una rete che collega e coordina circa 600 religiose che lavorano contro la tratta in più di 84 paesi

## **ASSEMBLEA PLENARIA UISG**

**ROMA 3-7 MAGGIO 2013**

***“NON SARÀ COSÌ TRA VOI” (MT 20,26)***

**Il servizio dell'autorità secondo il Vangelo**

***ISCRIZIONI FINO AL 31 GENNAIO 2013***

Adriana Valerio

*Adriana Valerio, storica e teologa, è docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università Federico II di Napoli. Tra le fondatrici del Coordinamento Teologhe Italiane è da più di vent'anni impegnata nel reperire fonti e testimonianze per la ricostruzione della memoria delle donne nella storia del cristianesimo. Il presente articolo è stato da lei stesso estrapolato dalla sua ultima pubblicazione: Adriana Valerio, Madri della Concilio. Ventitré donne al Vaticano II, Carocci, Roma 2012.*

*Originale in Italiano*

**M**artedì 8 settembre 1964, nell'aula delle udienze a Castel Gandolfo, Paolo VI ufficialmente annunciò la presenza di uditrici al Concilio e, il 25 dello stesso mese, entrò in aula la prima donna, la francese *Marie-Louise Monnet*, fondatrice del Movimento Internazionale dell'Apostolato dei Ceti Sociali Indipendenti (MIAMSI).

Dal settembre 1964 al luglio 1965 furono chiamate in tutto 23 uditrici: 10 religiose e 13 laiche, scelte, perlopiù secondo criteri di internazionalità e di rappresentanza. Le religiose furono, in ordine di convocazione:

1. l'americana *Mary Luke Tobin* (Suore di Loreto), presidente della Conferenza delle Superiori Maggiori degli Istituti Femminili di America;
2. l'egiziana *Marie de la Croix Khouzam* (Suore egiziane del Sacro Cuore), presidente dell'Unione delle Religiose d'Egitto;
3. la libanese *M. Henriette Ghanem* (Sagri Cuori di Gesù e di Maria di Beirut), presidente delle Superiori Maggiori Maronite;
4. la francese *Sabine de Valon* (Sacro Cuore), superiora generale delle religiose del Sacro Cuore e presidente dell'Unione Internazionale delle Superiori generali (UISG);
5. la tedesca suor *Juliana Thomas* (Povere Ancelle di Gesù Cristo), segretaria generale dell'Unione delle Superiori di Germania;
6. la francese *Suzanne Guillemain* (Figlie della Carità), superiora generale delle Figlie della Carità;
7. la spagnola *Cristina Estrada* (Ancelle del Sacro Cuore di Gesù),

- superiora generale delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù;
8. l'italiana *Costantina Baldinucci* (Suore di Carità delle Sante Bartolomea e Vincenza Gerosa, dette Suore di Maria Bambina), presidente della Federazione Italiana Religiose Ospedaliere
  9. l'americana *Claudia Feddish* (Suore di rito bizantino dell'ordine di S. Basilio), superiora generale dell'Ordine delle Suore Basiliane;
  10. la canadese *Jerome M. Chimy* (Suore Ancelle di Maria Immacolata di rito bizantino-ucraino), superiora generale delle Suore Ancelle di Maria Immacolata.

Come si può notare da questo rapido elenco i criteri di selezione rispondevano a più motivazioni. Per alcune uditrici religiose era stato adottato un criterio di internazionalità e di rappresentanza; pensiamo all'Istituto del Sacro Cuore e alla Compagnia delle Figlie della Carità, due congregazioni presenti nel mondo in maniera consistente e significativa. Per altre, come per le suore di Maria Bambina, pesò un motivo personale, dato lo stretto e consolidato rapporto di Paolo VI con la comunità, della quale egli si serviva anche per la sua cura personale in Vaticano; d'altra parte la superiora Costantina Baldinucci era anche presidente della Federazione Italiana delle Religiose Ospedaliere e, in questo senso, rappresentava un organismo nazionale. Per altre, un elemento fu la rappresentanza di un continente; mi riferisco a Mary Luke Tobin, che era presidente della Conferenza delle Superiori Maggiori degli Istituti Femminili, in rappresentanza degli USA. Per altre, come per l'egiziana Khouzam e la palestinese Ghanem, prevalse il criterio di rappresentanza di altri riti (copto, maronita, greco-melchita, siriano, armeno, caldeo) in difficili territori di missione. Analogamente Feddish e Chimy furono chiamate perché esponenti di comunità di rito bizantino: Claudia Feddish, dietro sollecitazione del cardinale Josyf Slipyi, voce potente della "Chiesa del silenzio", Jerome Chimy per intervento del cardinale Gustavo Testa, segretario della Sacra Congregazione per i riti orientali. Più complesso è comprendere la scelta di Thomas e di Estrada. Juliana Thomas, segretaria generale dell'Unione delle Superiori di Germania, fu forse chiamata come esponente di spicco delle religiose dell'area tedesca, anche in considerazione del fatto che la comunità subì persecuzioni durante il nazismo; Cristina Estrada, credo, a motivo della sua personalità e delle sue conoscenze: era donna energica e risoluta, apprezzata in Vaticano per aver ceduto alla Santa Sede la sua vasta proprietà per l'erezione del Policlinico Gemelli di Roma.

Come annotò "L'Osservatore Romano" del 24 settembre 1964:

«Il numero può sembrare ristretto, se si pensa alla moltitudine di religiose di ogni tipo e ordine: ma è sempre un simbolo che dimostra come il Papa e la Gerarchia stimino ed onorino il servizio che esse rendono così

generosamente alla Chiesa».

Le laiche chiamate furono:

1. la francese Marie Louise *Monnet*, presidente del Movimento Internazionale dell'Apostolato dei Ceti Sociali Indipendenti;
2. la spagnola *Pilar Bellosillo*, presidente dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche;
3. l'australiana *Rosemary Goldie*, segretaria esecutiva del Comitato Permanente dei Congressi Internazionali per l'Apostolato dei Laici;
4. l'olandese *Anne-Marie Roeloffzen*, segretaria generale della "Federazione Mondiale della Gioventù Cattolica Femminile, italiane e vedove di guerra";
5. l'italiana *Amalia Dematteis*, ved. Cordero Lanza di Montezemolo, presidente del Patronato dell'Assistenza Spirituale delle Forze Armate;
6. l'italiana *Ida Marengi-Marengo*, ved. Grillo,
7. *Alda Miceli*, presidente del Centro Italiano Femminile;
8. l'americana *Catherine McCarthy*, presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Cattoliche;
9. la coppia messicana *Luz Maria Longoria e José Alvarez Icaza Manero*, presidenti del Movimento della Famiglia Cristiana;
10. l'argentina *Margherita Moyano Llerena*, presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Cattolica Femminile;
11. l'uruguaiana *Gladys Parentelli*, presidente del Movimento della Gioventù Agraria Cattolica Femminile;
12. la tedesca *Gertrud Ehrle*, presidente della Federazione Tedesca delle Donne Cattoliche;
13. la cecoslovacca *Hedwig von Skoda*, presidente dell'Equipe Internazionale di Rinascita Cristiana.

Anche per le laiche intervennero motivazione diversificate; si cercò sempre di salvaguardare la rappresentanza di associazioni internazionali che potevano costituire una presenza larga di diverse aree del mondo (Europa, America del Nord e America Latina, Australia). Le eccezioni a questo criterio furono le due vedove di guerra (Cordero Lanza di Montezemolo e Grillo), invitate come esperte di vita a simboleggiare il sacrificio delle donne durante le guerre mondiali,<sup>1</sup> la baronessa ceca Hedwig Skoda, invitata dietro esplicita richiesta del cardinale di Praga Josef Beran, e Gertrud Ehrle, la cui presenza è stata voluta non solo dal cardinale Agostino Bea, ma anche sollecitata dal forte episcopato tedesco. Tutte erano nubili, eccetto le due vedove di guerra, la vedova McCarthy e Luz Maria Alvarez Icaza che fu

chiamata insieme al marito Josè in quanto coppia.

A queste uditrici dobbiamo aggiungere una ventina di donne, chiamate come “esperte” per le loro specifiche competenze e professionalità, come l’economista *Barbara Ward*, esperta internazionale di questioni inerenti la fame del mondo, *Patricia Crowley*, un’autorità sulle tematiche relative al controllo delle nascite, *Eileen Egan*, non violenta e pacifista, consultata sulle problematiche concernenti la guerra.

La partecipazione delle uditrici nelle intenzioni di molti padri conciliari, doveva rivestire un carattere piuttosto simbolico; in realtà, furono tutt’altro che simboliche, partecipando con determinazione e competenza ai lavori delle commissioni.

La loro presenza, pur circoscritta alle due ultime sessioni del Concilio, la terza (14 settembre - 21 novembre 1964) e la quarta (14 settembre - 8 dicembre 1965), fu particolarmente viva e significativa, lasciando segni importanti negli stessi documenti conciliari.

L’influenza delle uditrici si ebbe soprattutto su due documenti ai quali esse avevano lavorato a partire dalle sottocommissioni: le costituzioni *Lumen Gentium*, che sottolineò il rifiuto di qualunque discriminazione sessuale, e la *Gaudium et Spes*, nella quale emerse la visione unitaria dell’uomo-donna come “persona umana” e l’uguaglianza fondamentale dei due. Sappiamo degli interventi autorevoli di alcune di loro (per esempio della Goldie, della Bellosillo e della Guillemain) affinché l’affermazione della dignità della persona umana superasse ogni considerazione specifica sul femminile, che non si volle trattare come argomento a sé, separato, ma liberato da qualunque gabbia e limitazione. Il primato della parità fondamentale, conferito dal battesimo alle persone credenti, conferisce a tutti, e quindi anche alle donne, il principio della corresponsabilità apostolica. I laici, donne e uomini, non sono più relegati alla passività e alla recettività, ma ricevono un ruolo attivo e importante nella Chiesa.

Di grande rilevanza fu anche il superamento della tradizionale concezione contrattualistica e giuridica dell’istituto familiare, attraverso il recupero del valore fondamentale dell’amore coniugale, fondato su un’«intima comunità di vita e di amore». In tale prospettiva il contributo di Luz Marie Alvarez Icaza e di suo marito Josè nella sottocommissione della *Gaudium et Spes* fu determinante nel cambiare l’attitudine dei vescovi nei confronti del sesso nella coppia coniugale, da considerare non più come “rimedio della concupiscenza” legato al peccato, ma come espressione e atto di amore.

Dobbiamo anche ricordare l’importante contributo dell’economista Barbara Ward al dibattito sulla presenza della Chiesa nel mondo e al suo impegno

perché la Chiesa dicesse una parola credibile sul problema della povertà e sul tema dello sviluppo umano.

Anche le religiose uditrici hanno svolto un ruolo importante nel mettere in atto l'“aggiornamento” della vita religiosa, innescando processi di innovazione e di sperimentazione. Esse avevano lavorato nel riposizionare al centro della vita religiosa Cristo e il suo messaggio, attraverso il ritorno alle fonti bibliche e liturgiche; avevano sottolineato la dignità personale di ogni membro della comunità, valutando le specificità e i valori dell'essere donna; avevano spinto per una diversa attitudine delle religiose nei confronti del mondo, verso il quale dovevano aprirsi per rispondere ai tanti problemi, ancora aperti, della giustizia, della pace e della libertà.

Possiamo dire, dunque, che il significato che il Concilio ha rappresentato per le donne va ben aldilà dei pochi espliciti riferimenti presenti nei suoi documenti. Esso ha significato una nuova metodologia, di ascolto e di dialogo, nel rapportarsi ai problemi dell'umanità, riconsegnando dignità a ognuno, riconoscendo in ogni battezzato la funzione regale, profetica e sacerdotale, aprendo nuovi spazi di responsabilità e partecipazione all'interno della Chiesa, senza distinzione di sesso, di etnia, di cultura. Il Concilio non ha voluto definire, ma aprire finestre su un mondo in trasformazione, chiedendo alla Chiesa di rinnovarsi e di aggiornarsi.

---

1 Come annotava “L'Osservatore Romano” del 24 settembre 1964 (p. 2), le vedove di guerra furono invitate particolarmente per onorare «le donne che con il loro lutto e il loro dolore sono una eloquente condanna della guerra e sono, nello stesso tempo, il simbolo delle aspirazioni più profonde dell'umanità tutta verso una pace giusta e cristiana».





## AMARE LA CHIESA<sup>1</sup>

Cardinal Godfried Danneels

*Il Cardinale Godfried Danneels è Arcivescovo emerito di Malines-Bruxelles. È stato anche Presidente della Conferenza Episcopale belga, carica che ha mantenuto fino al 2010. Durante il Concistoro del 2 febbraio 1983 fu creato Cardinale da Papa Giovanni Paolo II.*

Questo articolo è stato pubblicato in “Vita Consacrata” n. 1, 2012

*Originale in francese*

**Q**uando penso alla Chiesa – da più di cinquant’anni sono al suo servizio –, torno spesso a quel passaggio, ben noto, del *Cantico dei Cantici*: “Bruna sono ma bella [...]. Non state a guardare che sono bruna, poiché mi ha abbronzato il sole. I figli di mia madre si sono sdegnati con me: mi hanno messo a guardia delle vigne; la mia vigna, la mia, non l’ho custodita”<sup>2</sup>.

Amo la Chiesa, anche se a volte mi ha messo alla prova, come fa con tutti noi. Ma, soprattutto, quando consideriamo la sua storia, dopo 2000 anni, può succedere di trovarla “bruna”. Ma anche bella. Dobbiamo scoprire la sua bellezza, a partire dall’interno. In ogni secolo della sua storia la Chiesa è stata bella, ma, allo stesso tempo, per “custodire le sue vigne”, si è scottata al sole. È sempre stato così. La Chiesa ha conosciuto momenti difficili e momenti di gloria. Quando ha sofferto, ad esempio al tempo dei martiri, era intrisa di sangue, ma era bella. Le apparenze sono ingannevoli, perché non si può comprendere la Chiesa se non con una sorta di seconda vista che si aggiunge al nostro sguardo umano. Per questo, noi cristiani scorgiamo la bellezza nelle sofferenze e nelle ferite e nutriamo dei dubbi quando le cose vanno troppo bene come, ad esempio, durante l’epoca di Costantino, quando la Chiesa era sempre più potente. E anche ai nostri giorni prevale la stessa impressione: la Chiesa è bruna ma, allo stesso tempo, è bella.

## Un tempo di prova

Ovviamente, se si guarda alla stampa e ai media, è chiaro che le ferite e i difetti della Chiesa vengono sottolineati per primi. Tuttavia, nella Chiesa attuale non mancano aspetti positivi. Per quanto riguarda la Bibbia, ad esempio, appena cinquanta anni fa, la Bibbia non si leggeva, mentre ora molti cristiani possiedono una Bibbia (che la leggano o meno). A livello liturgico, la Parola di Dio proposta durante le celebrazioni domenicali, è molto diversa da quella di cinquanta anni fa, ben prima del Concilio, in cui si leggeva solo San Giovanni, mentre adesso nella liturgia possiamo ripercorrere quasi tutta la Bibbia. Per quanto riguarda la partecipazione dei laici, il progresso è incredibile. Inoltre, una delle cose più rilevanti di questi ultimi anni è il senso di interiorità e il ritorno della spiritualità, termine ‘condito in tutte le salse’: spiritualità dell’imprenditore, degli orticoltori, degli sportivi, etc. ... mentre anche le abbazie sono sempre piene, per lo meno la loro foresteria.

Certamente, già negli anni Venti, il celebre Romano Guardini parlava del risveglio della Chiesa nelle anime<sup>3</sup>, come di una esperienza diffusa. E questo è stato ampiamente confermato poiché nel 1943 Pio XII ha pubblicato l’enciclica *Mystici Corporis*, sul corpo mistico di Cristo, che ha dato avvio ad un periodo spirituale molto fecondo. Anche l’Azione Cattolica, molto fiorente in quel momento storico, è stata di fatto ispirata dal senso profondo della Chiesa. Ma poi, poco dopo il Concilio, la Chiesa che si era “risvegliata nelle anime”, si è come riaddormentata. Oggi, ci vuole coraggio per amare la Chiesa e per riconoscere la sua bellezza. In realtà, nella sofferenza di questa Chiesa “abbronzata dal sole”, c’è sempre qualcosa di misterioso. Questa è probabilmente una sofferenza di cui, a volte, siamo noi stessi la causa. Ma, come spiegare la sofferenza della Chiesa solo a partire dai nostri errori? Si deve riconoscere questa resistenza all’idea che, nel mondo o in noi stessi, succedono cose belle. Perché in segreto, tutto ciò che va bene viene abitualmente denigrato. Si tratta di una sorta di riflesso che ci portiamo dentro a causa del peccato originale. Accade qualcosa di misterioso: si perseguita il giusto perché è giusto. Questo viene anche detto nella Bibbia, nel Libro della Sapienza, che i giusti devono essere messi alla prova, creano trappole perché il giusto cada<sup>4</sup>. Credo che, anche se tutti i membri della Chiesa - il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, le religiose di tutto il mondo e tutti gli altri fedeli - fossero perfetti, la Chiesa non sarebbe ancora riconosciuta come perfetta. C’è qualcosa in noi e nel mondo che resiste a questa realtà.

Si dice, con molta facilità che, nel nostro tempo, le cose non vanno bene nella Chiesa e mi chiedo come la Chiesa e, soprattutto, i cristiani si sentissero nel XVI secolo. La divisione interna in ogni parrocchia deve essere stato uno shock enorme che ha causato insicurezza e dolore. Anche se non viviamo più in quell’epoca, tuttavia, l’istituzione è in crisi. E se alcuni aspetti istituzionali non

sono ancora in crisi, l'autorità è intesa come oppressione. Inoltre, si parla molto del sociale, ma siamo molto individualisti, anche riguardo alla spiritualità: "tra me e il mio Creatore, non c'è nessun intermediario; so bene come devo comportarmi con Dio, la Chiesa non deve dirmelo". Osserviamo, anche, la paura di affermare una qualunque cosa: in ciò che noi sosteniamo, c'è sempre un "forse", perché affermare le cose chiaramente, è inteso come una presunzione. Se nella predicazione o nell'annuncio, si mette un po' di convinzione, si passa per intolleranti: "Con che diritto mi stai parlando di qualcosa di vero? Io ho il mio diritto alla mia verità e mi devi rispettare, quindi taci ...".

D'altra parte, i concetti abituali non sono applicabili in quanto tali alla Chiesa, come qualcosa di 'preconfezionato' in cui essa non si trova a proprio agio <sup>5</sup>. Per esempio, quando si parla di autorità, la Chiesa afferma: "l'autorità è servizio" e, se si parla di leadership, la Chiesa risponde: "è amare". Quando la Chiesa parla della legge, vuole intendere che la legge suprema è l'amore. Perché la partecipazione non esclude, nella Chiesa, l'autorità della gerarchia e la democrazia non è applicabile: le responsabilità di ognuno non possono contrastare l'autorità dei vescovi e del Papa.

## Il Mistero della Chiesa

Ma queste sono considerazioni ancora superficiali. La vera ragione delle nostre difficoltà è che è accaduto nella storia dell'umanità qualcosa di inaudito e di impensabile: Dio si è fatto piccolo, Dio che è grande, maestoso, saggio, potente, si è fatto uomo. Siamo talmente abituati a dire che "Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo" che non pensiamo all'assurdità che questo fatto può rappresentare. Ancor oggi, specialmente gli ebrei, non possono accettare che Dio si è fatto uomo e si è fatto così piccolo. È il mistero della Incarnazione. Le altre religioni parlano spesso di un dio inconsistente o lontano, una sorta di energia vitale. Nella valle del Nilo, ad Assuan, Luxor e Karnak, si trovano enormi statue intagliate nella roccia, stilizzate, ieratiche, che guardano al di là del Nilo e non parlano, come dice il salmo. Ma il nostro Dio, pur essendo immenso, è divenuto molto piccolo. E la Chiesa partecipa dello stesso mistero: essa è, nel medesimo tempo, immensamente importante e molto umana, troppo umana, direbbe Nietzsche.

La Chiesa è allo stesso tempo visibile e invisibile, ma la Chiesa invisibile diventa visibile: è il luogo in cui il sacerdote e la comunità si riuniscono come nel giorno di Pentecoste. Non possiamo comprendere la Chiesa se non disponiamo di una sorta di organo capace di vedere, nello stesso tempo, il visibile e l'invisibile. ... Abbiamo bisogno di occhi umani e di uno sguardo di fede: la Chiesa è incomprendibile al di fuori di uno sguardo di fede. Per questo, nel *Credo*, noi affermiamo: "credo nella Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica".

Poiché la Chiesa è fortemente visibile, possiamo dire che è bello ascoltarla,

ma è vero questo? C'è Dio, c'è Cristo, c'è la Chiesa, ci sono i sacramenti, c'è la gerarchia, c'è l'Eucaristia. E quanto più ci avviciniamo - e l'Eucaristia è vicina, sopra l'altare - più è difficile credere. In una conversione, ci si avvicina prima di tutto a Dio, poi a Cristo, poi alla gerarchia, poi ai sacramenti ed infine all'Eucaristia. E quando si perde la fede, si va, diciamo così, nella direzione opposta. Si comincia a perdere la fede nell'Eucaristia, quindi nella gerarchia, poi nella Chiesa, poi in Cristo e infine si diventa atei, non si crede più in Dio. Inoltre, quando si vuole parlare del mistero della Chiesa, visibile e invisibile, non bastano i concetti. Quest'ultimi sono sempre precisi, a volte concreti, ma possono significare un'unica cosa. Ora, quando si parla della Chiesa, bisogna sempre considerare nello stesso tempo il visibile e l'invisibile. Che cosa può esprimere due verità contemporaneamente? Solo le immagini hanno la capacità di evocare diverse cose contemporaneamente. Se si indica l'acqua con un concetto univoco, si può dire: H<sub>2</sub>O. Ma questo non indica la freschezza dell'acqua. Ora, nella Bibbia, ma anche nei sacramenti, l'acqua rappresenta due cose diverse e opposte: essa è, al tempo stesso, feconda, generatrice di vita e portatrice di morte, perché nell'acqua si può annegare. Essa attrae e, allo stesso tempo, respinge, perché esprime contemporaneamente sia la morte che la vita. Battezzato nell'acqua significa, allo stesso tempo, morire al peccato e ricevere la grazia, la vita.

Così, quando si evoca la Chiesa, non è sufficiente riferirsi solamente all'istituzione, alla gerarchia, all'autorità. Questi termini sono incompleti. Dobbiamo ancora ricorrere ad immagini abbastanza comuni: l'arca di Noè, il diluvio, la creazione, i quattro fiumi del paradiso .... O le immagini prese dalla vita campestre: il gregge, le pecore, il pastore. O a quelle del mondo agricolo: la Chiesa è il campo di Dio, il giardino di Dio. O ancora alle immagini che rimandano alla costruzione: è il Tempio o la casa di famiglia, oppure è una città in cui è piacevole vivere, come dice il salmo. Oppure vi sono le immagini del matrimonio, dell'uomo e della donna, dello sposo e della sposa: la Chiesa è "la Sposa di Cristo". Quindi, non si può parlare della Chiesa senza immagini, tranne quando è necessario semplificare le cose. Quindi, non basta leggere un manuale di teologia per capire qualcosa della Chiesa, è necessario servirsi di queste immagini, come hanno fatto i Padri della Chiesa e, prima di loro, San Paolo.

È inutile sognare una Chiesa perfetta. Si deve mantenere il suo lato umano. Questo non è piacevole e spesso per colpa nostra. Che possa essere difficile credere nella Chiesa invisibile, questo l'ho vissuto spesso. Pertanto, lei è "bruna", ma "bella". Questa Chiesa che commette questi peccati, è la Chiesa di Cristo. Sì, è difficile da credere. È più facile credere in Cristo? Ah, ripensateci. In Cristo risiede lo stesso mistero del visibile e dell'invisibile. Come è possibile che Dio può parlare solo l'aramaico? Perché è venuto 2000 anni fa e non ora nell'era di Internet? Perché questi viaggi al di là del mare e questi secoli prima

che il Vangelo raggiunga tutti i confini del mondo? Non lo so.

Anche San Paolo ha dovuto impiegare un pò di tempo prima di discernere la Chiesa invisibile. Quando leggiamo le prime lettere, come ad esempio, la 1ª lettera ai Corinzi, vediamo che Paolo era molto occupato in tutto ciò che succedeva nelle sue “parrocchie” di Corinto, di Tessalonica e di Roma. San Paolo è sempre alle prese con questioni immediate, ha sempre tutti quei problemi che il sacerdote deve risolvere. Solo quando sarà in prigione, molto tempo dopo, quando non può fare grandi cose, nelle sue epistole agli Efesini e Colossesi, guarda un po’ oltre, ma con uno sguardo più profondo, soprattutto nella Lettera agli Efesini, dove parla della Chiesa come Sposa di Cristo. Paolo, in qualche modo, ha dovuto invecchiare prima di abituarsi a vedere che l’essenziale nella Chiesa è invisibile. Forse anche nella nostra vita è così, solo quando si invecchia, lo sguardo diventa più interiore ...

## Un corpo mistico

Perché l’accecamento che notiamo, a volte, contro la Chiesa e la religione (ma, soprattutto, contro la Chiesa), è così forte? Credo che la violenza contro la Chiesa possa essere spiegata dal fatto di percepire che, da qualche parte, dietro quella facciata visibile e con difetti, ci sia qualcosa di più forte. Se la Chiesa e la fede sono un’illusione, perché uccidere i cristiani, uno ogni cinque minuti, in questo nostro tempo? Perché c’è qualcosa dietro il visibile che è molto più importante: la Chiesa è il Corpo mistico di Cristo.

Questo non significa corpo irreali, immaginario. “Corpo Mistico” significa che tra la base e la sommità, tra il visibile e l’invisibile esiste una unione misteriosa. Questo non è allegorico, non è metaforico, non è un semplice confronto con il corpo, non è un corpo morale, non è un raggruppamento attorno al personaggio storico che è Gesù. Non dobbiamo diluire la realtà del Corpo Mistico nell’immaginario. “Mistico” significa che esiste una misteriosa unione tra il Cristo risorto, il Figlio di Dio, e la sua Chiesa. La nostra convinzione è che la Chiesa non è certamente il Cristo, ma essi sono inseparabili, e che non dobbiamo diluire il Corpo nell’immaginario dell’allegoria. Ogni volta che troviamo un difetto, qualcosa che non va bene, errori o deficienze, dobbiamo rinnovare la nostra fede nella Chiesa, che non rifiuta di riconoscere i suoi errori.

## Nostra Madre

Forse il titolo più bello che viene dato alla Chiesa è il titolo di “Madre”. Una madre dà la vita e noi abbiamo bisogno di una madre. Un tempo, vi sono state alcune correnti, soprattutto nel protestantesimo, in cui la fede veniva pressoché ridotta alla filosofia. I grandi pensatori del XIX secolo, in Germania, al seguito

di Hegel, per esempio, hanno confinato la Chiesa al mondo dell'ideologia. Ma, "le idee non hanno madre", diceva K. Rahner, ma sono prodotti dello spirito; in esse manca qualcosa di carnale, di profondamente caloroso. Forse non siamo sufficientemente consapevoli di ciò che il cattolicesimo apporta alla nostra religione, quando accetta il ruolo della Madre di Dio nella redenzione (e non solo il suo ruolo biologico come madre di Gesù). Il termine "calore" è forse quello più adatto ad esprimere la dimensione materna dell'umanità del cattolicesimo. Si può esagerare, affermando che Maria è quasi l'ombra di Cristo, nello spirito dei fedeli. Ma Maria ha contribuito a mantenere il cattolicesimo in un profondo umanesimo.

Se non comprendiamo questa maternità della Vergine Maria, non potremo mai capire bene la Chiesa. E coloro che non amano la Chiesa, non amano Maria. Quando qualcuno ama veramente la Chiesa, è sempre mariano, o quasi sempre. L'amore per Maria e l'amore per la Chiesa sono dello stesso tipo. È un amore in cui il corpo è in sintonia con la mente e il cuore. Questo è probabilmente vero per tutte le Chiese, ma la Chiesa cattolica, in particolare, ha qualcosa di femminile. Inoltre, in quasi tutte le lingue, la parola "Chiesa" è un termine femminile. Vi è, diciamo, una sorta di femminilità materna, una profondità e un calore inspiegabili senza la Vergine Maria. E questo è molto bello. Mi piace questa Chiesa in cui esiste questo profondo senso della maternità, della femminilità, della delicatezza, della calma, della comprensione, della consolazione, che sottolinea sempre il positivo di ogni cosa: non ci è stata donata solo la legge, ma anche la porta della nuova misericordia. Dio è misericordioso, e anche Cristo, naturalmente, ma la "Madre della Misericordia" è il titolo d'onore della Vergine Maria.

## Uomo o donna di Chiesa

Esiste anche un tipo di persone, di esseri umani che sono indicati, in senso positivo, come uomini e donne di Chiesa. L'uomo di Chiesa, l'*homo ecclesiasticus*, è un tipo di uomo (o di donna) che si riconosce immediatamente. Quando si dice a qualcuno: "Beati i poveri, beati i miti, beati coloro che sono perseguitati per la giustizia, beati quelli che sono pazienti, beati i puri di cuore ...", e questa espressione lo fa vibrare, ecco un cristiano! Poiché, per natura, non amiamo la povertà, noi diremmo: "Beati i ricchi, beati coloro che hanno ragione, beati quelli che dicono: dobbiamo agire e non essere troppo pazienti, coloro che vincono le proprie cause e non sono perseguitati". Ma il cristiano è l'uomo delle beatitudini, colui che vibra al messaggio che si è realizzato in San Francesco d'Assisi. È la persona che potremmo definire dei bisogni secondari, latenti. Il bisogno di possedere, di sapere, di comandare, etc. sono bisogni primari. Ma vi sono altri bisogni che sono, in certo senso, sotto la pelle, e che ti rendono felice, come per

Francesco d'Assisi. La povertà dona una gioia che ti fa svegliare.

Essere uomo o donna di Chiesa significa anche dar prova di una grande lealtà nei confronti della Chiesa. Questo non vuol dire non vedere i suoi difetti, ma essere fedeli nonostante tutto. Una fedeltà che non costa nulla non è una vera fedeltà, ma un dono naturale, o quasi. Questo tipo di persona ama la storia della Chiesa e, senza malinconia per una presunta età dell'oro, considera tale storia con una certa emozione. Ma, studiamo troppo poco la storia della Chiesa. Al di là delle crociate o dell'inquisizione, vi sono altri momenti che sono incredibilmente forti. Ad esempio, quando San Bernardo è entrato a Cîteaux con trenta membri della sua famiglia. Erano nobili cavalieri che avevano sperimentato ogni sorta di cose nella loro vita. Alla morte di San Bernardo, alcuni anni dopo, vi erano più di mille abbazie in Europa, fondate o ispirate da lui. Nella stessa epoca, i grandi mistici del Medioevo, spesso donne, ci hanno lasciato una letteratura incredibile ... Noi ci soffermiamo troppo poco sulla storia della Chiesa, perché in certi momenti essa è "bruna", ma è anche "bella", e noi dovremmo riconoscerlo di più.

## La tradizione e il magistero

L'uomo e la donna di Chiesa hanno, quindi, il senso della tradizione, ma anche del magistero. Mi ricordo di Papa Giovanni Paolo II. Sono andato da lui qualche volta, quando ero ancora giovane, e ho osato dirgli: "Santo Padre, bisogna riconoscere che vi sono alcune cose che non vanno bene". E Giovanni Paolo II non rispondeva mai. Ascoltava e poi, alla fine, dopo il mio discorso, mi diceva: Mmm, Mmm, Mmm ... E ho visto la sua espressione facciale che diceva (non lo ha mai detto verbalmente): questo ha ancora molto da imparare. Giovanni Paolo II aveva un'immensa apertura. Si poteva parlare di tutto con lui e alla fine, rispondeva, misteriosamente: Mmm, Mmm, Mmm.

Un uomo o una donna di Chiesa è anche qualcuno che ama i Padri. Per Newman, i Padri della Chiesa sono più "madri" che "padri" nella fede: "In questa Chiesa dei Padri, ho riconosciuto la mia Madre spirituale ... La rinuncia dei suoi asceti, la pazienza dei suoi martiri, la determinazione coraggiosa dei suoi Vescovi, l'entusiasmo gioioso del suo procedere mi hanno fatto gioire e, a volte, mi hanno confuso"<sup>6</sup>. Newman ha scritto questo quando era ancora anglicano, prima della sua conversione. Perché i Padri della Chiesa? In primo luogo perché hanno vissuto più vicino a Cristo rispetto a noi. Essi non si preoccupano della intelligenza dei testi, come gli esegeti moderni. Ma hanno un senso delle immagini che noi non abbiamo più. Nelle loro catechesi mistagogiche, spiegano, a proposito del battesimo, per esempio, che quando Mosè gettò il suo bastone nelle acque amare, e quelle sono diventate dolci, questo bastone era già il legno della croce. O, ancora, che la Chiesa è l'arca di Noè che danza sui flutti. E che il ramo d'ulivo è la vittoria di Cristo sul diluvio. Tutte le figure dell'Antico Testamento che sono

state trovate nelle catacombe e nei mosaici delle grandi basiliche romane, o nei battisteri, sono una lettura di questi segni a partire dalla fede. Per gustare il fascino dei Padri della Chiesa, è necessaria ovviamente una introduzione, ma essi sono padri e madri delle nostre anime, padri e madri della Chiesa.

## Accogliere tutti

Un membro della Chiesa ha anche il senso della solidarietà, dell'umiltà e di una grande comprensione. A volte, quando accadono cose insolite nella Chiesa, vorrei imitare Giovanni Paolo II: Mmm! Non sto dicendo che approvo tutto. Ma siamo esseri umani e la Chiesa è umana. Quando si ama la Chiesa, si accettano le differenze di mentalità e sensibilità. Ci può essere una Chiesa di Pietro, di Paolo, di Giovanni, di Giacomo, di Andrea e Filippo, che hanno una sensibilità e una mentalità diversa, ma tutte appartengono alla stessa Chiesa. Abbiamo bisogno di Pietro per dare stabilità alla Chiesa, è il timone della barca, è Pietro. Non tutti possono essere il timone della barca, ma un timone è necessario. Paolo, è tutto l'opposto, la flessibilità della Chiesa, che permette di vedere sempre i segni dei tempi e di intuirne subito la portata: questo è ciò che dobbiamo fare. Questo è San Paolo, diverso da San Pietro. San Giovanni è il calore della Chiesa, il fuoco, la fiamma, la preghiera. Abbiamo bisogno di un Giovanni. Ci sono anche i Giacomo nella Chiesa. Si tratta di coloro che hanno studiato, per esempio, il diritto canonico. Le regole sono necessarie nella Chiesa. Non è sempre entusiasmante e può essere molto noioso quando esse diventano predominanti, ma sono necessari anche i Giacomo. E Filippo e Andrea, rappresentano la logistica, sono coloro che trovano i pani e i pesci per la moltiplicazione; sono quelli che hanno condotto i greci a Gesù, poco prima della sua passione. Un uomo di Chiesa ha rispetto per i Pietro, i Paolo, i Giovanni, i Giacomo, i Filippo e gli Andrea ... Ci sono diversi tipi di persone nella Chiesa e sensibilità plurime, teologiche e di altro tipo, e noi abbiamo bisogno di tutti.

## L'amore per i semplici e, soprattutto, la speranza

Un uomo o una donna di Chiesa è anche qualcuno che capisce la gente semplice della Chiesa, che ama queste persone umili che si recano in pellegrinaggio a Montaignu o a Banneux o a Beauraing, e che mostrano chiaramente la semplicità della loro fede. Un giorno, in un luogo di pellegrinaggio, dove c'erano degli spazi su cui esprimere le proprie intenzioni, ho visto due piccoli fogli affissi l'uno accanto all'altro. Su uno c'era scritto: "Maria, riportami mio marito", cosa molto seria. E proprio accanto, era scritto: "Vergine Maria, il mio cagnolino è scappato via, riportalo da me". C'è una bella differenza, ma è di una tale verità! Una persona di Chiesa rispetta questo e, a volte, si reimmerge nella pietà popolare e, sempre, la rispetta.



Alcuni si chiedono se la Chiesa prenda sempre le decisioni giuste. Forse no, ma Dio scrive diritto sulle righe storte. In ogni caso, la Chiesa non strappa la tunica senza cuciture, come i soldati romani fecero con Gesù sulla croce. L'uomo di Chiesa non si pone in opposizione, non nuoce all'unità della Chiesa, non accetta tutto "per il bene della pace", ma perché è sempre abitato dalla speranza, rimanendo al suo posto di marinaio. Un marinaio non perde mai la speranza di raggiungere il suo porto, anche se l'orizzonte sembra allontanarsi continuamente. Si può perdere la fede, è grave, ma è possibile recuperarla, non è cosa rara oggi. Quante persone, a 40 o a 50 anni hanno riscoperto la fede! Si sono allontanati e, quando il loro bambino si è accostato alla Prima Comunione, sono tornati. Quando si perde la fede, si dice che abbiamo una aritmia del cuore, un'extra-sistole. Non è piacevole, ma non è mortale. Quando si perde la carità, è più forte. Si dice che abbiamo avuto un infarto, ma i sopravvissuti ad un infarto oggi camminano ancora per le strade. Ma, quando si perde la speranza, è un arresto cardiaco, è la morte. Questo è il motivo per cui satana tenta sempre i santi alla fine della loro vita, non contro la fede o carità, ma contro la speranza, come Santa Teresa di Lisieux, provata alla fine della sua vita dalla difficoltà di credere alla vita eterna. Non per niente nell' "Ave Maria" diciamo, "prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte". Quando ero piccolo pensavo: non devo morire "adesso", quindi perché dire "l'ora della mia morte"? Nell'opera di Bernanos, *Il Diario di un curato di campagna*, la grande tentazione di un giovane sacerdote è quella di perdere ogni speranza. Il giovane sacerdote, alla fine del libro, quando torna dal medico, deve fermarsi da un amico che ha lasciato il sacerdozio. E muore nel letto del suo amico. E l'amico, dopo la sua morte, scrive al parroco di Torcy: "poco prima della sua morte, l'ho sentito dire: tutto è grazia, credo". Questa è una citazione della piccola Teresa, proprio nel momento in cui lei prevede di morire senza estrema unzione.

## Conclusione

Si potrebbe concludere con la famosa frase di Giovanna d'Arco davanti ai suoi giudici. Questa giovane donna senza cultura ha trovato espressioni stupefacenti: "Credo che Gesù Cristo e la Chiesa siano una cosa sola e non dovrebbero esserci difficoltà a riguardo". Quindi, possiamo amare la Chiesa in ogni tempo, come afferma il cardinale de Lubac, in uno splendido libro sulla Chiesa, scritto in un momento in cui Roma gli aveva proibito di insegnare:

*Può darsi che molte cose, nel contesto umano della Chiesa, ci deludano. Può darsi che, senza alcuna colpa da parte nostra, noi siamo profondamente incompresi. Può darsi, infine, che nel suo stesso seno noi abbiamo a patire persecuzioni. Non si tratta di qualcosa di impossibile, anche se bisogna evitare di pensare presuntuosamente che sia il nostro caso. La pazienza e un amoroso*

*silenzio si riveleranno, allora, l'atteggiamento migliore; non avremo da temere il giudizio di coloro che non possono leggere nei cuori e penseremo che la Chiesa non ci dona mai con tanta pienezza Gesù Cristo come quando ci offre l'occasione di essere configurati alla Sua Passione. ... Siamo lieti di poter vivere, allora, a prezzo del sangue dell'anima, quell'esperienza intima che darà efficacia alla nostra parola quando dovremo sostenere qualche fratello vacillante, dicendogli con San Giovanni Crisostomo: «No, non separarti dalla Chiesa! Nessuna potenza ha la sua forza. La tua speranza, è la Chiesa. La tua salvezza, è la Chiesa. Il tuo rifugio, è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più grande della terra. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna »<sup>7</sup>.*

<sup>1</sup> Intervento (di cui abbiamo mantenuto lo stile orale) durante l'omonima sessione, offerto presso il Centro di spiritualità 'Notre-Dame de la Justice' de Rhode-Saint-Genèse, il 12 giugno 2011. Ringraziamo il Cardinale e gli organizzatori per averci affidato la pubblicazione dell'intervento.

<sup>2</sup> Traduzione dalla nuova Bibbia di Gerusalemme.

<sup>3</sup> «Un avvenimento religioso di immensa portata si sta realizzando: la Chiesa sta vivendo un risveglio nelle anime». Così ha inizio un articolo pubblicato nella rivista

*Hoch-land*, nel 1921 e riprodotto in *Vom Sinn der Kirche* 1, 1922.

<sup>4</sup> Vv. 2, 12 s.

<sup>5</sup> Secondo Merleau-Ponty in «Foi et bonne foi» (Fede e buona fede) per esempio, il cristiano, che è un 'malvagio conservatore' è anche 'un pericoloso rivoluzionario' (in *Sens et non sens*, 1948, 315-316).

<sup>6</sup> *Apologia pro vita sua*, Ad Solem éditions, Genève 2003, 166.

<sup>7</sup> *Méditation sur l'Église*, 184 s.

Sr. Pat Farrell, OSF

*Sr. Pat Farrell, francescana, è presidente della LCWR (Leadership Conference of Women Religious) che raggruppa l'80% delle superiori maggiori degli Stati Uniti. Dopo un profondo discernimento sulla "valutazione dottrinale" ricevuta da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha rivolto queste parole a 900 religiose riunite in assemblea, il 10 agosto 2012, a St. Louis, Missouri.*

*Originale in inglese*

**I**l discorso che sto per pronunciare non è quello che avevo in mente. Pensando all'incantevole atmosfera contemplativa della nostra assemblea della scorsa estate, avevo pensato semplicemente di parlare, a partire dalle riflessioni della nostra vita religiosa contemporanea, delle cose nuove che Dio sta operando. E davvero abbiamo potuto cogliere cose nuove. Tuttavia, la valutazione dottrinale non è quanto io avevo immaginato!

È chiaro che vi è stato un cambiamento! I grandi movimenti che si sono verificati nella Chiesa e nel mondo hanno fatto irruzione nella LCWR. Viviamo in un tempo di crisi e questo suscita grandi speranze. Come ha indicato Barbara Marx Hubbard, la crisi precede la trasformazione. È come se una trasformazione ecclesiale e persino cosmica stesse cercando di fare irruzione. E la valutazione dottrinale ci ha offerto l'opportunità di contribuire a tale trasformazione. Non stavamo cercando il conflitto. Tuttavia, non credo che quanto accaduto sia stato casuale. Ci sono troppe coincidenze negli eventi che lo hanno preparato. La visita apostolica ha rafforzato la solidarietà tra di noi. La nostra riflessione contemplativa di gruppo sta accrescendo la nostra profondità spirituale. Si avvicina il 50° anniversario del Concilio Vaticano II. Un evento davvero significativo per noi che abbiamo preso il Concilio davvero a cuore e che ci siamo lasciate trasformare da esso! E questo ci porta a riconoscere con dolorosa chiarezza che ora viviamo in un momento molto diverso. Ultimamente la mia preghiera assume spesso la forma di una lamentazione. Sì, qualcosa è cambiato! E ora ci troviamo qui, nell'occhio di un ciclone ecclesiale, con un

riflettore puntato su di noi e un microfono posto davanti alla bocca. Tutto quanto sta accadendo quale appello ci rivolge? Quale opportunità nasconde? A quale responsabilità ci richiama? La dichiarazione sulla missione della LCWR ci ricorda che il nostro tempo è sacro, la nostra leadership è un dono e le nostre sfide sono benedizioni.

Credo che sarebbe un errore dare troppa importanza alla valutazione dottrinale. Non possiamo permettere che consumi una quantità eccessiva del nostro tempo e della nostra energia o che ci distragga dalla nostra missione. Abbiamo assistito alla visita apostolica, alla Commissione Quinn, un intervento del Vaticano riguardo alla CLAR e ai Gesuiti. Molte fondatrici e fondatori delle nostre congregazioni hanno lottato a lungo per l'approvazione canonica dei nostri istituti. Alcuni sono stati messi a tacere o sono stati scomunicati. Altri, come nel caso di Mary Ward e Mary McKillop, sono stati canonizzati dopo anni. Vi è una tensione esistenziale e intrinseca tra i ruoli complementari della gerarchia e dei religiosi che non è destinata a cambiare. In un mondo ecclesiale ideale, i diversi ruoli si mantengono in tensione creativa, nel rispetto e nell'apprezzamento reciproci, in un contesto di dialogo aperto, per l'edificazione di tutta la Chiesa. La valutazione dottrinale indica che attualmente non stiamo vivendo in un mondo ecclesiale ideale.

Penso che sarebbe sbagliato anche dare troppa poca importanza alla valutazione dottrinale. Il significato storico di questo momento è evidente. Si riflette nell'attenzione con cui i membri della LCWR hanno risposto o si sono astenute dal rispondere, nel tentativo di parlare ad una sola voce. E nella preoccupazione espressa da preti e vescovi in conversazioni private. Come pure nell'immensa ondata di solidarietà da parte dei nostri fratelli religiosi e delle persone laiche. Naturalmente, essi condividono la nostra preoccupazione per l'intolleranza del dissenso persino da parte di chi ha una coscienza ben formata, la continua limitazione del ruolo delle donne. Leggo alcuni passaggi di una delle tante lettere che ho ricevuto: «Mi rivolgo a lei in questo momento decisivo della nostra storia spirituale planetaria. Credo che tutti i fedeli cattolici debbano unirsi ai vostri sforzi e che questa crisi rappresenti il catalizzatore del XXI secolo per promuovere un dibattito aperto e permettere che una ventata di aria fresca passi attraverso tutte le finestre di questa terra». Sì, in gioco c'è molto. E, in tutto questo, possiamo solo andare avanti con autenticità e integrità. Spero che si possa farlo in un modo che contribuisca al benessere di tutta la vita religiosa e alla guarigione di questa Chiesa che tanto amiamo. Non è una cosa semplice. Camminiamo su una linea sottile. Con gratitudine, la percorriamo insieme. Nel contesto della presentazione di Barbara Marx Hubbard, è facile considerare questo momento della LCWR come un microcosmo in un mondo in continuo mutamento, annidato nel complesso e immenso cambiamento attuale di paradigma. La rottura e l'irruzione cosmica che stiamo sperimentando ci

offrono un contesto più ampio. Molte istituzioni, tradizioni e strutture sembrano appassire. Perché? Io credo che i fondamenti filosofici su cui abbiamo organizzato la realtà non siano più validi. La famiglia umana non può giovarsi dell'individualismo, del patriarcato, di una mentalità meschina o della competizione. Il mondo sta superando i costrutti dualistici superiore/inferiore, vincere/perdere, buono/cattivo, dominazione/sottomissione. Al loro posto si stanno affermando l'uguaglianza, la comunione, la collaborazione, l'integrità, l'abbondanza, la pienezza, la reciprocità, la conoscenza intuitiva, l'amore.

Questo cambiamento, per quanto doloroso, è una buona notizia! Preannuncia un futuro di speranza per la nostra Chiesa e per il nostro mondo. Come parte naturale del progresso evolutivo, non si nega o si sottovaluta in alcun modo ciò che vi era prima. Né vi è ragione di avere paura dei cataclismi apportati dal cambiamento vorticoso in cui siamo immersi. Dobbiamo solo riconoscere questo movimento, entrare nella sua corrente e lasciarci trasportare da esso. Realmente, tutta la creazione geme nel grande miracolo del parto. Lo Spirito di Dio aleggia ancora sul caos. Una nota poesia di Christopher Fry coglie tutto questo:

*“Il cuore umano è fatto a immagine di Dio.  
Per quanto freddo e buio possa essere  
non è inverno ora.  
La fredda miseria dei secoli si incrina, si frantuma,  
comincia a muoversi.  
Il tuono è il tuono dei ghiacciai.  
Il disgelo, il diluvio, l'inizio della primavera.  
Grazie a Dio, il nostro tempo è ora.  
Quando il male emerge per sfidarci ovunque  
non fuggiamo,  
ma compiamo il più grande passo dell'anima  
Il passo che mai nessuno ha compiuto.  
Gli eventi ora hanno la grandezza dell'anima.  
Il nostro compito è continuare a cercare in Dio ... “  
– Christopher Fry, A Sleep of Strangers*

Vorrei suggerire alcuni modi per poter navigare attraverso i grandi e piccoli cambiamenti che stiamo sperimentando. Dio ci sta chiamando dal futuro. Credo ci stia preparando ad una nuova irruzione del Regno di Dio. Cosa ci può preparare a questo? Forse le risposte sono all'interno del nostro stesso DNA spirituale. Gli strumenti che abbiamo usato in secoli di vita religiosa continuano ad essere, credo, una bussola che può guidarci anche ora. Consideriamone alcuni, uno per uno.

## **Come navigare tra i cambiamenti? Con la contemplazione.**

In quale altro modo possiamo andare avanti se non a partire da uno spazio di profonda preghiera? La nostra vocazione, la nostra vita, comincia e finisce nel desiderio di Dio. Abbiamo una vita intera per lasciarci attrarre dall'unione con il Mistero divino. Quella Presenza è la nostra vera casa. Il cammino della contemplazione che abbiamo percorso insieme è il modo più sicuro per entrare nell'oscurità in cui Dio ci conduce. Nelle situazioni di difficoltà, solo un ampio spazio di preghiera permette a ciò che vuole emergere di manifestarsi. E oggi ci troviamo in tale situazione. Dobbiamo raccogliere la nostra saggezza collettiva. Essa germoglia nel silenzio, come abbiamo visto durante le sei settimane dopo la pubblicazione del mandato della Congregazione per la Dottrina della Fede. Stiamo aspettando che Dio imprima in noi una conoscenza più profonda. Insieme a Jan Richardson preghiamo: "Tu ci hai svuotati, o Dio, perché noi possiamo accoglierti e tu, senza cessare, ci riempi solo per essere svuotati di nuovo. Rendi i nostri spazi interiori teneri e solidi, perché possiamo accoglierti senza resistenze e portarti con profonda grazia".

Ecco un'immagine per la contemplazione: la prateria. Le radici dell'erba della prateria sono straordinariamente profonde. L'erba della prateria arricchisce la terra. Essa ha prodotto il fertile terreno delle Grandi Pianure. Le sue radici profonde ossigenano la terra e si decompongono trasformandosi in un terreno ricco e produttivo. Curiosamente, una prateria sana deve essere bruciata regolarmente. Ha bisogno del calore del fuoco che brucia la stessa erba, perché le sostanze nutritive delle radici profonde siano portate in superficie e producano un nuovo raccolto. Questo fuoco mi ricorda un'immagine simile. Esiste una specie di eucalipto in Australia, i cui semi non possono germinare senza un incendio del bosco. Il calore intenso fa aprire il seme e gli permette di germinare. Forse anche in noi esistono parti profonde del nostro essere che vengono attivate soltanto quando gli strati più superficiali sono eliminati. Siamo potati e purificati nella notte oscura. Tanto nella contemplazione quanto nel conflitto siamo concimate per la fertilità. Come il fuoco della prateria spinge l'energia delle radici verso l'alto e verso l'esterno, la contemplazione genera in noi azioni feconde. Per questo la contemplazione è un vivaio di vita profetica. Attraverso di essa, Dio ci modella e ci rafforza per ciò che può essere necessario oggi.

## **Come navigare tra i cambiamenti? Con una voce profetica.**

La vocazione della vita religiosa è profetica e carismatica per natura e propone uno stile di vita alternativo a quello della cultura dominante. L'appello del Vaticano II, che abbiamo accolto così coscienziosamente, ci ha spinto a

rispondere ai segni dei nostri tempi. Per cinquanta anni le religiose negli Stati Uniti hanno cercato di essere una voce profetica. Tuttavia, non vi è alcuna garanzia di poter essere profetici semplicemente in virtù della nostra vocazione. La profezia è sia un dono di Dio che il risultato di un rigoroso ascetismo. Il nostro radicamento in Dio deve essere profondo e la nostra lettura della realtà abbastanza chiara perché possiamo diventare una richiamo per la coscienza. Generalmente, è facile riconoscere una voce profetica quando è autentica. Essa possiede la freschezza e la libertà del Vangelo: aperta e rivolta ai poveri. La voce profetica sfida la verità. Spesso, mette in discussione il potere costituito e mette allo scoperto il dolore e i bisogni insoddisfatti dell'umanità. Essa sfida le strutture che escludono alcuni e favoriscono altri. La voce profetica ci spinge all'azione e a scegliere il cambiamento.

Considerando ancora una volta i grandi e piccoli cambiamenti del nostro tempo, quale potrebbe essere una risposta profetica alla valutazione dottrinale? Credo che essa dovrebbe essere umile, ma non sottomessa; radicata in un solido senso della nostra identità, ma non ipocrita; veritiera, ma gentile e senza alcun timore. Essa porrebbe domande intelligenti. Siamo invitate a sottoporci ad una potatura e siamo disponibili a questo? Questa valutazione dottrinale è l'espressione di una preoccupazione o uno strumento di controllo? La preoccupazione si fonda sull'amore e invita all'unità. Il controllo tramite la paura e l'intimidazione sarebbe un abuso di potere. La legittimità istituzionale del riconoscimento canonico ci abilita a vivere una vita profetica? Ci lascia la libertà di discutere a partire da una coscienza ben formata? Le opinioni sono realmente accettate in una Chiesa che pretende di onorare il *sensus fidelium*, il *sentimento dei fedeli*? Secondo quanto afferma Bob Beck, "un corpo sociale senza un meccanismo di accoglienza del dissenso è come un corpo fisico che non può sentire dolore. Non c'è modo di accettare un feedback che dice che le cose stanno andando male. Un corpo sociale troppo sensibile al dissenso è disfunzionale come un corpo fisico in costante dolore. Entrambi hanno bisogno di cure".

Quando penso alla voce profetica della LCWR, in particolare, ricordo la dichiarazione sul confronto rispettoso della nostra assemblea del 2011. Nel contesto della valutazione dottrinale, questa dichiarazione assume per me un significato completamente nuovo. S. Agostino ha espresso ciò che è necessario per un confronto rispettoso con queste parole: «Che si deponga ogni arroganza da entrambe le parti. Nessuno di noi dica di aver già trovato la verità: cerchiamola, come se fosse sconosciuta ad entrambi. La si può dunque cercare in modo diligente e concorde, purché non si creda con una temeraria presunzione di averla già trovata e conosciuta».

Sulla stessa linea, quale dovrebbe essere una risposta profetica ai grandi cambiamenti paradigmatici del nostro tempo? Spero che essa includa sia l'apertura

che il pensiero critico e che infonda speranza. Possiamo rivendicare il futuro che vogliamo e agire ora a partire da esso. E questo ci obbliga a scegliere dove rivolgere la nostra attenzione. Se i nostri cervelli, come suggeriscono oggi le neuroscienze, fanno sì che i nostri desideri diventino essi stessi una motivazione a realizzarli, allora le fantasie e le visioni con cui viviamo sono molto importanti. Quindi, dobbiamo utilizzare attivamente l'immaginazione per modellare la visione del nostro futuro. Nulla di quanto facciamo è insignificante. Anche la più piccola scelta consapevole può contribuire alla trasformazione del tutto. Potrebbe essere, per esempio, la decisione di investire la propria energia in ciò che ci appare più autentico e ritirarla da ciò che non lo è. È questo ciò che Joanna Macy definisce "speranza attiva". Essa è creativa e profetica. In questo difficile tempo di transizione, il futuro ha bisogno della nostra immaginazione e del nostro ottimismo. Nelle parole del poeta francese Rostand: «Di notte è importante credere alla luce; bisogna costringere l'aurora a sorgere semplicemente credendo in essa».

### **Come navigare tra i cambiamenti? Con la solidarietà con gli emarginati.**

Non possiamo vivere profeticamente se non ci facciamo prossimi di coloro che sono vulnerabili ed emarginati. Questa la nostra prima appartenenza. La nostra missione è quella di donarci con amore, soprattutto ai più bisognosi. Questa è la nostra identità di religiose. Ma è pur vero che gli emarginati rappresentano un luogo privilegiato di incontro con Dio, la cui preferenza va sempre agli esclusi. Da chi vive ai margini si trae una profonda saggezza. Gli esseri umani più vulnerabili ci pongono maggiormente a contatto con la verità della nostra condizione umana limitata e misera, segnata com'è dalla fragilità, dalla incompletezza e da una lotta inevitabile. Solo qui si può sperimentare Dio come misericordia gratuita e amore incondizionato. Le persone emarginate che sono meno interessate a mantenere le apparenze, spesso hanno una straordinaria capacità di chiamare le cose così come sono. Stare con loro ci aiuta a rimanere nella verità e ci aiuta ad essere onesti. Dobbiamo vedere ciò che essi vedono per poter essere voci profetiche per il mondo e per la Chiesa, anche quando lottiamo per equilibrare la nostra vita alla periferia con la fedeltà verso il centro.

Da un punto di vista collettivo le religiose hanno esperienze enormi e varie dei ministeri ai margini. Non è forse stato il privilegio delle nostre vite quello di schierarci con i popoli oppressi? Questi popoli non ci hanno forse insegnato quanto hanno appreso per sopravvivere: resilienza, creatività, solidarietà, l'energia della resistenza e la gioia? Coloro che ogni giorno subiscono perdite possono insegnarci a soffrire e a lasciare andare. Ci aiutano anche a riconoscere



quando lasciar andare non è sufficiente. Ci sono strutture di ingiustizia e di esclusione che devono essere smascherate e sistematicamente rimosse. Voglio offrire questa immagine di un cambiamento attivo. Queste foto sono state scattate a Suchitoto, El Salvador, il giorno della celebrazione degli accordi di pace. Quella mattina, la gente è uscita dalle proprie case con i martelli e ha cominciato ad abbattere i bunker, a smantellare i macchinari di guerra.

## **Come navigare tra i cambiamenti? Con la comunità.**

Noi religiose, negli ultimi anni, siamo riuscite a navigare attraverso molti cambiamenti perché lo abbiamo fatto insieme. Abbiamo trovato grande forza l'una nell'altra. Nei 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II il nostro stile di vita in comunità è drasticamente cambiato. Non è stato facile, ma tale cambiamento continua, come ad esempio nella sfida lanciata negli Stati Uniti di creare comunità all'interno di una cultura individualista. Ciononostante, abbiamo appreso lezioni impagabili. Noi che occupiamo posizioni di leadership siamo costantemente sfidate a rispettare una grande varietà di opinioni. Abbiamo imparato molto su come creare comunità nella diversità e su come celebrare le differenze. Siamo giunte a fidarci delle opinioni divergenti come vie privilegiate verso una maggiore chiarezza. Il nostro impegno nei confronti della comunità ci spinge a fare questo, mentre insieme perseguiamo il bene comune.

Nelle nostre congregazioni siamo passate da uno stile di vita gerarchicamente strutturato ad un modello più orizzontale. E questo è sorprendente, tenendo conto della rigidità in cui ci siamo formate. Le strutture di partecipazione e i modelli di leadership collaborativa che abbiamo sviluppato ci hanno rafforzato e vivificato. Tali modelli possono costituire il dono che noi offriamo alla Chiesa e al mondo. Con un'esperienza rinnovata di comunità è cambiato anche il nostro modo di intendere l'obbedienza. Questo è di particolare importanza per poter discernere una risposta alla valutazione dottrinale. Come siamo giunte a comprendere cosa significa un'obbedienza libera e responsabile? Una risposta coerente al mandato deve scaturire dal nostro modo di intendere la fedeltà creativa. La domenicana Judy Schaefer ha articolato in maniera meravigliosa i fondamenti teologici di ciò che lei definisce «obbedienza in comunità» o «discepolato attento». Tali fondamenti riflettono l'esperienza che abbiamo vissuto dopo il Vaticano II di discernimento comunitario e di assunzione di decisioni come un modo di vivere fedelmente l'obbedienza. «Solo quando tutti/ e partecipano attivamente ad un ascolto attento – afferma – la comunità può essere sicura di essere stata pienamente aperta e obbediente alla chiamata e alla grazia di Dio in ogni momento particolare della storia». Non è forse ciò che stiamo facendo in questa assemblea? La comunità è un'altra bussola mentre continuiamo la navigazione. Il nostro mondo è cambiato. Voglio celebrare

questo con voi attraverso le parole poetiche di Alice Walker, dal suo libro intitolato *Times Require Furious Dancing* (Il tempo urge una danza frenetica):

Il mondo è cambiato

*Il mondo è cambiato:*

*svegliatevi*

*e assaporate questa possibilità.*

*Il mondo è cambiato:*

*non poteva cambiare*

*senza le vostre preghiere*

*senza la vostra determinazione*

*a credere nella liberazione & nella gentilezza;*

*senza la vostra danza*

*nel corso degli anni senza battiti.*

*Il mondo è cambiato:*

*non poteva cambiare*

*senza di voi e*

*senza il vostro amore per voi stessi & per il cosmo;*

*non poteva cambiare*

*senza la vostra forza.*

*Il mondo è cambiato:*

*svegliatevi!*

*Donatevi la gioia*

*di un nuovo giorno.*

## **Come navigare tra i cambiamenti? Con la non-violenza.**

L'irruzione e la realizzazione di un cambiamento di paradigma è un processo violento. Esso ci invita, facendo leva sulla nostra forza interiore, ad una risposta non-violenta. È Gesù il nostro modello. La sua inclusività radicale ha avuto serie conseguenze. Egli è stato violentemente rifiutato perché rappresentava una minaccia all'ordine costituito. Tuttavia, egli non ha considerato nessuno come nemico, amando, piuttosto, quanti lo perseguitavano. Persino nella sconfitta apparente della crocifissione, Gesù non è stato una vittima. Di fronte a Pilato ha affermato era in suo potere dare la vita e che essa non gli veniva tolta.

Cosa significa, allora, per noi la nonviolenza? Certamente, non è la passività della vittima. Presuppone una resistenza anziché la complicità con un potere violento. Tuttavia, non significa accettare la sofferenza invece che infliggerla. Essa si rifiuta di far vergognare, di incolpare, di minacciare o di demonizzare. Infatti, la non violenza ci chiede di accogliere la nostra oscurità e la nostra debolezza, piuttosto che proiettarla sugli altri. Questo, a sua volta, ci mette in

connessione con la nostra fondamentale unità con tutti gli altri, anche nel conflitto. La non violenza è creativa. Si rifiuta di accettare ultimatum e risoluzioni senza via d'uscita, che non permettano tentativi creativi di riformulazione. Se necessario, confido nel fatto che sapremo resistere a comportamenti nocivi, senza ritorsioni. Possiamo assorbire un certo grado di negatività senza drammi e spaccate, scegliendo di non attaccare a nostra volta. La mia speranza è che almeno un po' di violenza possa interrompersi grazie a noi.

Vi offro qui l'immagine di un parafulmine. Il fulmine, la carica elettrica generata dallo scontro di aria fredda e calda, è potenzialmente distruttiva per tutto ciò che colpisce. Un parafulmine attira la carica elettrica verso se stesso, la canalizza e la scarica, offrendo una protezione. Un parafulmine non trattiene l'energia distruttiva, ma fa sì che fluisca nella terra in modo che venga trasformata.

### **Come navigare tra i cambiamenti? Vivendo in gioiosa speranza.**

Una gioiosa speranza è il segno distintivo del discepolato autentico. Guardiamo al futuro con speranza, malgrado la realtà indichi il contrario. La speranza ci rende attente ai segni dell'irruzione del Regno di Dio. Gesù descrive l'avvento del Regno con la parabola del granello di senape.

Riflettiamo, un momento, su ciò che noi sappiamo della senape. Anche se essa può essere coltivata, la senape è una pianta infestante, essenzialmente un'erbaccia. Nell'immagine potete osservare una varietà di senape che cresce nel Midwest. Alcuni esegeti dicono che quando Gesù parla del piccolo granello di senape che cresce fino a diventare un albero così grande che gli uccelli del cielo vanno a costruire in esso il loro nido, stava probabilmente scherzando. L'immagine degli uccelli che costruiscono il nido su una piccola e fragile pianta di senape è comica. È probabile che quello che Gesù intendesse dire realmente fosse qualcosa del tipo: *“Non immaginatevi che seguendo me diventerete come un albero maestoso. Non aspettatevi di essere come i Cedri del Libano o come qualsiasi altra cosa simile a un impero grande e rispettabile. Persino la piccola e fragile piantina di senape può sostenere la vita”*. La senape, il più delle volte, è un'erbaccia. Sicuramente è un'erbaccia bella e medicinale. La senape ha un buon sapore e possiede anche meravigliose proprietà curative. Può essere raccolta per curare e in questo sta il suo più grande valore. Ciononostante ricordiamo che in generale la senape è un'erba infestante. Cresce ovunque, senza chiedere permesso. Ed è incontenibile: può arrivare ad invadere interi campi coltivati. Si può dire persino che questa piccola e molesta erbetta era illegale ai tempi di Gesù. C'erano leggi che prescrivevano dove piantarla per tenerla sotto controllo.

Ora, che ci dice il fatto che Gesù abbia utilizzato questa immagine per

descrivere il Regno di Dio? Pensateci. Possiamo, di fatto, vivere in una speranza gioiosa, perché non vi sono erbicidi politici né ecclesiastici che possono stroncare il movimento dello Spirito di Dio. La nostra speranza è nel potere incontenibile e assoluto di Dio. Noi che consacriamo le nostre vite ad una sequela radicale di Gesù possiamo aspettarci di essere considerate come un'erbaccia nociva da sradicare. Ma se le erbacce infestanti del Regno di Dio sono sradicate in un luogo, germoglieranno sicuramente in un altro. Mi sovengono a questo proposito le parole dell'arcivescovo Oscar Romero: «Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno».

Viviamo, quindi, in speranza gioiosa, disposte ad essere un'erbaccia. Manteniamoci salde nel potere della morte e della resurrezione di Gesù. Conserverò per sempre nel mio cuore un'espressione dei giorni della dittatura in Cile: «Possono calpestare alcuni fiori, ma non possono arrestare la primavera».

## Bibliografia

- Robert Beck, *Homily: Fifteenth Sunday in Ordinary Time, July 15, 2012*. Mount St. Francis, Dubuque, Iowa.
- Michael W. Blastic, OFM Conv, "Contemplation and Compassion: A Franciscan Ministerial Spirituality." *Spirit and Life, Franciscan Leadership in Ministry*. Volume 7. St. Bonaventure, NY: Franciscan Institute, 1997, 149-177.
- Judy Cannato, *Field of Compassion: How the New Cosmology is Transforming Spiritual Life*. Notre Dame, IN: Sorin Books, 2010. Jan Richardson, *Night Visions: Searching the Shadows of Advent and Christmas*. Wanton Gospeller Press, 2010.
- Judith K. Schaefer, OP. *The Evolution of a Vow: Obedience as Decision Making in Communion*. Piscataway, NJ: Transaction Publishers, 2009.
- Margaret Silf, *The Other Side of Chaos: Breaking Through When Life is Breaking Down*. Chicago: Loyola Press, 2011.
- Alice Walker, *Hard Times Require Furious Dancing*. Novato, CA: New World Library, 2010.
- Barbara Marx Hubbard, *Conscious Evolution: Awakening the Power of Our Social Potential*. Novato, CA: New World Library, 1998.
- Joanna Macy and Chris Johnstone, *Active Hope: How to Face the Mess We're in without Going Crazy*. Novato, CA: New World Library, 2012.

## I NOVIZI? QUALI NOVIZI?

P. Jean Claude Lavigne, OP

*Il Domenicano, Jean Claude Lavigne, che è stato direttore generale di « Économie et Humanisme », è attualmente assistente del Priore Provinciale dei Domenicani in Francia. Ha un'esperienza diversificata della vita religiosa (piccola comunità mista con persone con disabilità, conventi, in Francia o in Africa, come superiore o formatore ...). Offre conferenze per vari movimenti ecclesiali, anima capitoli e predica ritiri in molti monasteri e comunità religiose.*

*Originale in francese*

**U**na delle prime domande che sorge nella conversazione tra due responsabili europei di diverse congregazioni probabilmente è: « Quanti novizi? », così come altri un tempo chiedevano: “Quante divisioni di carri armati?” Una domanda che rivela una delle maggiori preoccupazioni della vita religiosa in Europa, una preoccupazione che riguarda il futuro delle congregazioni. Certamente, bisogna interrogarsi sui giovani europei che non si uniscono più a noi, per cercare di capire perché non abbiamo novizi e cosa potremmo fare per tornare ad averli. Ma, ci pare più importante comprendere i vari tipi di rapporto tra le congregazioni e i giovani. Non si tratta tanto di compiere uno studio sociologico, che non può essere esaustivo, sui giovani candidati alla vita religiosa, ma di comprendere quali tipi di giovani siano interessati, al di là delle opzioni contemplativo-apostolico o intellettuale-pratico, ad una congregazione e non ad un'altra. Questo tipo di relazione è molto importante e determina anche in larga misura il futuro della congregazione che sarà realizzato dagli stessi giovani che si presentano. Dobbiamo, quindi, cercare di comprendere cosa permette o meno un innesto<sup>1</sup>.

L'innesto è un termine attinto dall'orticoltura per descrivere le procedure dell'impianto nei tessuti di una pianta di un qualsiasi frammento, prelevato da un'altra pianta o dalla stessa pianta, in modo che continui a crescere diventando un tutt'uno con la pianta madre. Così la vita circola e produce nuovi frutti. Il tempo della formazione iniziale è il tempo dell'innesto, ciò che unisce il vecchio e la tradizione con il nuovo e la modernità. Ci sono innesti che non riescono e ci

sono innesti che producono frutti nuovi, alcuni dei quali possono essere molto amari e possono farci pentire di quell'innesto. L'immagine si adatta bene alle nostre congregazioni: insieme alle diverse tipologie di gioventù - poiché vi è una notevole eterogeneità che dovrebbe indurci a diffidare di discorsi troppo generalizzati - che accompagniamo nella vita religiosa, ci sono spesso nuovi dinamismi, ma anche, a volte, fallimenti, errori e amarezza. I diversi tipi di giovani che si avvicinano a noi non sono un riflesso dei nostri desideri e il prezzo da pagare per la loro integrazione appare ad alcuni troppo alto, mentre per altri è una vera e gioiosa opportunità.

Poniamo, quindi, l'attenzione sulla relazione giovani-congregazioni, intesa come il nodo vitale che influenzerà il futuro della vita religiosa. La nostra analisi riguarda solo l'Europa, anche se questa problematica potrebbe esistere anche in altri continenti, perché l'ammissione di un giovane o di una giovane in una congregazione o in un monastero è certamente opera dello Spirito, ma passa attraverso la mediazione di una doppia seduzione: quella avvertita da uno specifico tipo di giovani per una congregazione particolare e quella avvertita dai membri di una congregazione nei confronti di questi giovani. Per seduzione non intendo una situazione malsana o ambigua, ma un reciproco interesse, un riconoscimento della presenza nell'altro di una parte di sé<sup>2</sup>. Questa seduzione è opera dello Spirito, ma essa deve essere "purificata" dalle scorie delle lusinghe reciproche e delle strategie di seduzione.

Ciascun tipo di congregazione, di teologia della vita religiosa e di rapporto tra fede e mondo attira un particolare tipo di giovani che, a sua volta, avrà un'influenza sulla specificità della Congregazione, sulla sua teologia e, persino, sulla sua spiritualità. Questo gioco reciproco produce l'appartenenza (e non solo l'adesione) ad una congregazione e permette di sviluppare l'identità personale e collettiva di ciascuno. È ciò che permetterà di considerarsi religiosi di questa o quella famiglia e di divenire protagonisti nel monastero o nella congregazione. Ad esso sono legate le sfide che dobbiamo affrontare per preparare il futuro.

Questo tipo di approccio ci allontana da una lettura fatta solo in termini di domanda e di offerta: l'offerta delle congregazioni che vogliono accogliere novizi e la domanda rappresentata indistintamente dai giovani alla ricerca della vita religiosa. Le logiche del mercato sono inadeguate per comprendere ciò che accade nel processo di integrazione nella vita religiosa, proprio perché vi è un legame di innesto tra la congregazione e un particolare tipo di giovani.

Per intraprendere un'analisi di questi processi di innesto, è necessario ricorrere alla costruzione di una tipologia che ingrandisce i tratti, ma che ci aiuta a meglio comprendere quanto accade. Mettendo da parte le congregazioni che non attirano più da tempo e non attireranno più, che pur non avendolo meritato sono arrivate al compimento della loro missione, possono essere identificati sei

tipi principali di innesto, ma sicuramente ce ne sono altri che potrebbero essere considerati in una discussione su tale problematica.

Il *primo tipo di innesto* è quello realizzato dalle congregazioni quasi defunte, sia questa veramente la loro realtà o semplicemente la loro preoccupazione (molte congregazioni reagiscono nella stessa maniera pessimistica). Su un tronco quasi secco, si può ottenere più facilmente un innesto con giovani fragili, che si lasciano condurre facilmente, perché l'albero non muoia troppo rapidamente. Questi giovani fragili sono numerosi. La società contemporanea non produce unicamente giovani dinamici, creatori della nuova cultura internet e innovatori nel campo delle tecnologie e degli affari. Essa marginalizza i grandi gruppi di giovani stanchi della vita e della competizione, che hanno vissuto molti fallimenti sul piano affettivo, psicologico o professionale, che conducono una vita caotica e vivono la difficoltà di vivere. Questi giovani sono caratterizzati da insicurezza esistenziale, disabilità, paura del futuro. Non si amano, si svalutano e cercano di fatto di "sistemarsi" per potersi ricostruire o anche solamente costruire. Questi giovani hanno bisogno di un riconoscimento che permetta loro di dare un senso alla vita, ma non desiderano dover dimostrare energia creativa e iniziativa o dover combattere. Essi si lasciano guidare, almeno per un certo tempo, e sono pronti ad entrare in una congregazione che offre loro una pace apparente e un sostegno e dichiarano di voler servire e obbedire, che desiderano dimenticare se stessi per potersi donare ... In questa prospettiva i giovani stranieri provenienti da paesi poveri sono potenziali vittime.

La congregazione che si dedica a questo tipo di innesto non è perversa, né malvagia. Essa rappresenta molte di quelle congregazioni che attirano questo tipo di giovani e li vedono bussare alla loro porta. Cerca di sopravvivere e di offrire uno spazio a questi fragili giovani. Si mostrerà poco esigente circa il discernimento e l'integrazione di queste nuove forze. Valorizzerà in maniera particolare la spiritualità del servizio, l'obbedienza, l'umiltà e la disponibilità. In tal modo, corre dei rischi sia riguardo alle persone che si sono aggregate, che non sono incoraggiate a prendersi in mano o a diventare protagonisti della propria vita e sia riguardo alla comunità esistente che non può far fronte ai problemi che sorgono quando queste persone sono numerose ed hanno bisogno di molto sostegno psicologico (e talvolta psichiatrico), o mancano di dinamismo e di fiducia.

Tutte le congregazioni hanno a che fare con questo tipo di giovani, ma l'integrazione non riuscirà se la congregazione è viva o se questi giovani sono troppo numerosi. Non si può sperare che, con questo tipo di innesto, possa rinascere una vera vita, a meno che lo Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose, inverta la logica umana e questo è sempre possibile. Non si può nemmeno prevedere se questo innesto risulterà sterile, triste e difficile per tutti. Senza

dubbio, questa realtà costituisce una sfida per tutta la Chiesa: l'accoglienza di persone fragili in un mondo che accetta solamente i migliori.

Il *secondo tipo di innesto* è l'opposto del precedente. Riguarda le comunità molto vivaci, con una solida identità, spesso guidate da leader forti e carismatici. Dato che i giovani attirano i giovani, queste congregazioni sono fiorenti e si trovano in una dinamica ascendente: è necessario gestire questa crescita, a volte rapida, e la necessità di formare questi giovani. La forza di questi gruppi è nella convinzione che essi siano investiti della missione di salvare il cristianesimo o determinati valori o, ancora, certi modi di fare, in un mondo decadente o insignificante, il mondo della globalizzazione e del consumo, dell'effimero e del lassismo etico o religioso. I giovani che sono attratti da queste congregazioni sono persone sicure, che si rafforzano a vicenda e quindi non sopportano di buon grado chi dubita, chi s'interroga ed è esitante. L'attività missionaria o monastica di questi giovani è molto intensa e le congregazioni ne sono stimolate e rafforzate nella affermazione della loro identità e del loro senso di responsabilità verso la modernità.

Gli istituti di vita religiosa in cui si presenta questo tipo di giovani devono rimanere sempre in una situazione di combattimento, di lotta per la radicalità, di affermazione dei loro valori a rischio di caricature, appellandosi alla separazione dal mondo, alla contro-cultura, valorizzando l'elitarismo. Devono dar prova di creatività e di spirito combattivo in termini di reclutamento, perché il numero è per loro una prova della pertinenza della lotta che conducono. Se questi giovani si presentano – per un errore di selezione - in altre congregazioni, probabilmente le cose non andranno altrettanto bene: l'atteggiamento di un'identità eccessivamente forte non permette un vero e proprio innesto.

Il *terzo tipo di innesto* è quello che si realizza nelle comunità ad alta visibilità, spesso affettuose e aperte al mondo dei giovani. Queste comunità possono essere nuovi rami di vecchie congregazioni, comunità caratterizzate dal Rinnovamento o semplicemente comunità in cui la liturgia occupa un posto centrale ed è ben curata. Tramite il loro inserimento nel mondo dei giovani, esse polarizzano il loro interesse e li attirano. Tra coloro che si mostrano interessati, ci sono molti giovani che si definiscono in ricerca di spiritualità, di esperienza mistica. Molti di essi sono delusi da una modernità troppo scientifica e troppo esigente in termini di redditività e, ancora più spesso, sono fortemente emotivi e soggettivi. Sono alla ricerca di uno stile di vita diverso, di un'arte di vivere alternativa. Sono anche rappresentativi della modernità affascinata dalle tecnologie della comunicazione. Sono sensibili al dialogo interreligioso e ad una spiritualità che va oltre le denominazioni (trans-denominazionale). Vivono una ricerca spirituale che a volte è lontana dal cattolicesimo comune, siano essi nuovi convertiti o persone che tornano alla fede. Sono entusiasti e vedono nella



congregazione che li attira un luogo di esperienza e di amicizia, d' "amore" ... Questi giovani sono spesso profondamente spirituali, ma rischiano di avere molte difficoltà nel vivere la regola, i ritmi comunitari regolari, gli aspetti domestici, le realtà economiche, perché la loro soggettività li porta a sviluppare un certo individualismo. La loro differenza culturale con il mondo cattolico tradizionale è un ostacolo difficile da superare ed essi si ritroveranno, abbastanza rapidamente, delusi dalla comunità, che critica il loro idealismo eccessivo. Essi possono convertirsi in ospiti di passaggio della comunità, che si stancherà di questi passanti effimeri, di queste forti differenze o che rischierà di lasciarsi trascinare verso relazioni fusionali, verso reazioni troppo emotive per poter essere costruttive a lungo termine.

Di fronte a questo tipo di giovani, la sfida è chiaramente quella dell'integrazione nella cultura religiosa e non solo spirituale. Bisogna aiutarli a centrarsi su Cristo, sulla sua Parola, sulla tradizione teologica. Perché possano inserirsi nella vita comune ordinaria, scoprire il ruolo della regola, prendere in considerazione il quotidiano e le esigenze degli altri membri della comunità, dovrà essere sviluppata una pedagogia personalizzata, che parte realmente da ciascuna soggettività ... ma nelle comunità numerose e organizzate questo non è facile. L'innesto esigerà non solamente la pazienza, ma anche una grande chiarezza della proposta di una vita religiosa cattolica e non solamente di una vita in un gruppo di persone spirituali ed entusiaste.

Il *quarto tipo di innesto* è costituito dai rifondatori e le rifondatrici che vogliono ripristinare ciò che credono perduto nelle Congregazioni o nei monasteri contemporanei. Essi entrano per rifondare, per rimettere in pista e per introdurre rigore ed efficienza. Hanno un temperamento da capi o da leader o da intellettuali sicuri di se stessi, che la società contemporanea valorizza. Essi sono integrati nella modernità, sono dei "vincitori" che hanno l'abitudine di combattere in un mondo di competizione e concorrenza. Essi alimentano la speranza degli anziani per la loro forte personalità, ma alla fine si riveleranno difficili da integrare nella via di mezzo, nel cammino collettivo che, nella realtà delle congregazioni, non è più solamente quello delle persone in età avanzata e di mezza età. I ritardatari li annoiano. Esistono rifondatori sia nella vita monastica che nella vita apostolica: essi hanno idee, progetti, strategie ... che devono essere realizzati obbligatoriamente secondo la loro visione per poter riuscire.

Le comunità che accolgono questi giovani rifondatori corrono il rischio di divergere fortemente dal loro carisma e, soprattutto, di vivere una rottura nella congregazione altrettanto forte, se non esiste un carisma ben preciso o se l'unità intorno al suo progetto risulta debole. I membri più anziani della congregazione soffriranno in maniera particolare. Questo potrebbe anche favorire un rinnovamento, ma non è garantito. La sfida è quella di aiutare questi rifondatori ad entrare in

una storia che li supera, in una tradizione viva e non ritualistica, a credere negli altri, specialmente nei più deboli, ad essere pazienti e a privilegiare le dinamiche collettive. Questo sarà difficile e il rischio di vedere questi giovani gettare la spugna è grande: il loro bisogno di dominare (per il bene) e di essere “leader” è spesso troppo forte.

Il *quinto tipo di innesto* riguarda “i giovani professionisti generosi”, molto numerosi tra quelli che si avvicinano alle antiche famiglie religiose: sono professionisti riguardo ai settori della tecnologia, della cultura contemporanea dei blog, dell’internet, del mondo della comunicazione, adepti dell’efficienza e del look piuttosto che del contenuto teorico. Questi “pragmatici di Gesù” vogliono mettere le loro moderne competenze della comunicazione e del marketing, a volte del management, a servizio della fede e della congregazione che accoglie la loro creatività. Sono generosi e preferiscono lavorare per la Chiesa, piuttosto che per il mondo degli affari. Guardano il numero di visite ricevute dal loro blog che hanno creato per promuovere la congregazione, il numero dei partecipanti alle attività e agli eventi che essi organizzano. Il “buzz” (passaparola) che essi generano diventa la misura delle cose, dell’evangelizzazione, della predicazione. Le comunità in lieve declino o in ricerca di un riposizionamento nella società contemporanea sono affascinate dall’apporto di questi giovani, protagonisti della nuova evangelizzazione. Queste comunità diventano quindi oggetto di un rinnovato interesse e offrono una nuova immagine di se stesse maggiormente in linea con la modernità. Possono quindi ritrovare un posto nella società moderna. Questo innesto appare, allora, come un successo e, in verità, potrebbe esserlo a condizione che la congregazione che l’accoglie sia preparata a questa avventura della comunicazione. Una congregazione che fatica a integrare questa nuova cultura della comunicazione, rischia una brusca rottura da una parte con i comunicatori e dall’altra con i refrattari, che sono troppo anziani o che credono che gli elementi spirituali, liturgici o teologici che costituiscono la vita religiosa non possano essere valorizzati tramite una strategia di comunicazione.

La sfida principale è quella di non soccombere alla cultura della superficialità o dell’apparenza. Bisognerà aiutare questi “professionisti generosi” ad approfondire, nel silenzio e nello studio, il loro cammino di amicizia intima col Cristo, a riscoprire la tradizione viva della loro congregazione, a dare valore a ciò che è discreto, a ciò che non si vede e che non ha bisogno di essere espresso. L’innesto è possibile ed è generatore di dinamismo, ma esso richiede forti “antidoti” per contrastare le tendenze di questi giovani senza scoraggiarli e valorizzando il loro contributo all’evangelizzazione.

Il *sesto ed ultimo tipo di giovani* è molto meno numeroso rispetto a quaranta anni fa, perché è quello meno caratterizzato. Esso è costituito da quei giovani che la modernità ha educato all’autonomia, alla negoziazione e ad un

certo pragmatismo ben lontano dalle ideologie. Consapevoli di appartenere a una minoranza nel mondo moderno, non si sentono per questo complessati, perché vedono in questo mondo e nella Chiesa le sfide da affrontare insieme agli altri. Si ritroveranno in sintonia con le congregazioni e i monasteri che si preoccupano del futuro della società, dell'avvenire del pianeta, del benessere dell'umanità. Sono desiderosi di collaborare con altri a rendere presenti la fede e la Chiesa, sia nel campo della azione solidale (ma sono poco politicizzati e sindacalizzati) nei quartieri, nei luoghi della precarietà, nel lavoro professionale o nei paesi in via di sviluppo, sia nel campo della pastorale (i due settori sono compatibili). Amano la preghiera, avere tempo per se stessi e per studiare, vogliono avere una libertà di azione e di relazione; desiderano essere informati e partecipare alle decisioni. Hanno buone capacità di relazione e partecipano a reti di amicizia piuttosto estese, delle quali la congregazione non è né l'obiettivo né il centro d'interesse.

Le congregazioni che attraggono questo tipo di giovani sono quelle che accettano la sfida dell'autonomia dei loro membri, del riconoscimento delle originalità e che incoraggiano le iniziative di ciascuno. Esse dovrebbero offrire vere e proprie sfide a questi giovani e proporre loro impegni concreti perché ognuno possa donarsi fino in fondo. Se esse non accettano i loro percorsi personalizzati e non offrono loro responsabilità, rischiano di vedere questi giovani appassire, fermarsi e andare via. Per queste congregazioni vi è il rischio di non funzionare in maniera omogenea e collettiva, di convertirsi in un alloggio di avventure singolari in cui l'obbedienza e la fraternità religiosa non sono altro che opzioni negoziabili. Allora, bisognerà proporre una regola collettiva e personale strutturante, forte, che favorisca relazioni tra le singolarità, tempi di convivialità in cui si sviluppano le dinamiche, una scuola di fraternità<sup>3</sup> che offre un orizzonte al cammino di ciascuno.

Naturalmente non troverete nessuno di questi tipi di giovani e di innesti in maniera così "pura" e possono verificarsi incroci inverosimili portatori di vita in abbondanza. La vita religiosa è più del risultato di logiche sociologiche e sarebbe inutile, come in alcuni test "psicologici" delle riviste, voler cercare di scoprire in quale categoria si trova la propria congregazione. Lo Spirito Santo è colui che ha creato percorsi inediti per ciascuno e confonde le tracce facendo sorgere gioiosamente l'incredibile.

La modernità, sia della società che della Chiesa e della vita religiosa, è caratterizzata dalla diversità e dalla proliferazione di istituzioni e di persone. Ciascuno è rimandato a se stesso e non ad un luogo familiare o sociale omogeneo e portante. L'itinerario personale di ciascuno può cercare la protezione degli altri o, al contrario, avere un andamento originale. I percorsi sono numerosi e molto spesso caotici o insoliti. In questa prospettiva, la vita religiosa assume una nuova missione: offrire a ciascuno una dinamica di coerenza centrata su Cristo e sulla

sua Parola, proporre una unificazione progressiva delle esistenze. Ma questo non può essere fatto nell'uniformità: la vita religiosa è plurale e le personalità sono misteri irripetibili.

Questa estrema diversità può apparire come un handicap per la leggibilità e la visibilità della vita religiosa. Essa può anche essere, se il dialogo tra "tendenze" prevale sull'ostracismo, un terreno fertile perché il Cristo sia annunciato e celebrato. Nessuno è escluso a priori dalla vita religiosa, se Dio e la fraternità, che procede da lui e torna a lui, sono l'origine e l'orizzonte del cammino di colui o di colei che vuole abbracciare questo stile di vita cristiana, uno tra i vari stili esistenti.

Mettere in evidenza i vari tipi di innesto non è un modo per negare l'esistenza di un suolo comune. Nel mondo di oggi, tutte le forme di vita religiosa devono riconsiderare il modo con cui esse preparano i loro membri ad essere disponibili all'incontro con Dio (la contemplazione, il silenzio, l'interiorità) e rivedere il loro modo di tradurre nel mondo di oggi i frutti di questo incontro, nella prossimità fraterna con chi è ferito dalla vita, nella solidarietà concreta perché la paura e il dolore diminuiscano, almeno per un istante.

Questa duplice dimensione dell'incontro con Dio e con "il povero" caratterizzerà sempre la vita religiosa, tutte le generazioni e tutte le sensibilità. Qui dobbiamo rimanere per continuare a proclamare, di fronte alle seduzioni del mondo, che una porta è stata aperta dalla Croce e che in essa c'è la Vita.

1 Houtilizzato questo termine in « Pour qu'ils aient la vie en abondance. La vie religieuse », cerf, 2010; Traduzione in italiano : « Perché abbiamo la vita in abbondanza. La vita religiosa », Edizioni Qiqajon, 2011.

2 Jean Claude Lavigne, « Voicijeviens », éd. Bayard, 2012.

3 Jean Claude Lavigne « Pour qu'ils aient la vie en abondance », chapitre X, op. citata.

# SIATE MISERICORDIOSI, COME È MISERICORDIOSO IL PADRE VOSTRO

José Antonio Pagola

*José Antonio Pagola, di nazionalità spagnola, è nato nel 1937. Ha compiuto i suoi studi in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e gli studi in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, nel 1966. Ha inoltre compiuto studi biblici presso l'Ecole Biblique di Gerusalemme. Attualmente è professore presso il Seminario di San Sebastian e nella Facoltà di Teologia del Nord della Spagna. Da oltre trent'anni Pagola dedica i suoi studi alla Sacra Scrittura e alla Cristologia, in particolare alla ricerca sul Gesù storico.*

*Originale in spagnolo*

**G**esù non è uno scriba, né un sacerdote del tempio di Gerusalemme. Non si dedica ad insegnare la dottrina religiosa né a spiegare la Legge di Mosè. Gesù è un profeta itinerante, originario della Galilea, che annuncia un avvenimento che chiede di essere ascoltato ed accolto perché può cambiare la storia dell'umanità. Così, Marco, riassume la sua attività. Gesù percorreva la Galilea, annunciando la Buona Novella di Dio e diceva: *“Il Regno di Dio è vicino. Cambiate il vostro modo di pensare e di agire e credete al Vangelo”*<sup>1</sup>. Ciò che Gesù chiama il *“Regno di Dio”* è il cuore del suo messaggio e la passione che ha animato tutta la sua vita.

La cosa sorprendente è che Gesù non spiega che cosa è il Regno di Dio, ma con la sua vita e con le sue parabole mostra il modo con cui Dio agisce e come sarebbe il mondo se i suoi figli e le sue figlie agissero come il Padre nei cieli. Si può dire che Gesù aveva un unico obiettivo: che sulla terra gli uomini e le donne cominciasse ad agire come Dio agisce. Questa era la sua ossessione: come sarebbe la vita se le persone fossero più simili a Dio? Di fronte a questo ci poniamo alcune domande: come agisce Dio? come ha agito suo Figlio Gesù? cosa era importante per lui? e che cosa significa agire come il Padre celeste seguendo le orme di Gesù?

## 1. Dio è compassionevole

Gesù non parla mai di un Dio indifferente o lontano, che dimentica la

sofferenza dei suoi figli o è interessato solo al suo onore, alla sua gloria e ai suoi diritti. Al centro dell'esperienza religiosa di Gesù non troviamo un Dio "legislatore" che cerca di governare il mondo tramite leggi, né un Dio "severo" che interviene con ira per punire il peccato dei suoi figli e delle sue figlie.

Per Gesù, Dio è compassione. Ha viscere materne (*rahamim*). La compassione è il modo di essere di Dio, la sua prima reazione di fronte alle sue creature, il suo modo di guardare il mondo e di agire con le persone. Dio agisce mosso dalla sua compassione. Dio sente per le sue creature ciò che una madre sente per il figlio che porta nel suo grembo. Le parabole più belle pronunciate da Gesù e, certamente, quelle che ha meditato di più nel suo cuore, sono quelle che ha narrato perché tutti potessero intuire la straordinaria compassione di Dio per i suoi figli. Ne ricorderemo solo due.

La più affascinante è, forse, quella del padre buono <sup>2</sup>. Dio è come un padre che non tiene per sé la sua eredità, non vive ossessionato dalla moralità dei suoi figli, ma aspetta sempre chi si è perduto. "*Quando era ancora lontano*" vede arrivare il figlio che lo aveva abbandonato e "*si commuove profondamente (fino alle viscere)*": si mette a correre, lo abbraccia e lo bacia teneramente come una madre, interrompe la sua confessione per evitargli altre umiliazioni e lo riprende in casa come figlio. Per Gesù, questa è la migliore metafora di Dio: un padre commosso fino alle viscere che accoglie i suoi figli perduti e supplica i loro fratelli perché li accolgano con lo stesso affetto e comprensione. Sarà questo il Regno di Dio?

Gesù ha narrato anche un'altra parabola sorprendente e provocatoria <sup>3</sup>. Dio è paragonato al buon proprietario di una vigna che assume operai in momenti diversi della giornata. Tuttavia, al termine della giornata, non paga secondo il lavoro svolto. Dà ad ognuno un denaro, vale a dire, quanto corrispondeva alle necessità quotidiane di una famiglia della Galilea. Di fronte alle proteste di coloro che si sentivano sfruttati, il padrone della vigna risponde con queste parole sorprendenti: "*Siete invidiosi perché io sono buono?*" Secondo Gesù, Dio non giudica la vita delle persone con i criteri che noi usiamo. Il Padre celeste è buono e compassionevole. Sarà vero che, dalle sue viscere di misericordia, Dio, piuttosto che guardare ai nostri meriti, cerca sempre di rispondere alle nostre necessità?

## **2. Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro**

Mosso dalla sua esperienza della compassione di Dio, Gesù introduce nella storia un nuovo principio di realizzazione. La forza che deve permeare il cammino del mondo è la compassione.

Il sistema religioso e politico del popolo ebraico si fondava su un requisito

di base accettato da tutti. Il vecchio libro del Levitico lo formulava così: “*Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo*”<sup>4</sup>. Il popolo deve imitare la santità del Dio del tempio: un Dio che sceglie il suo popolo e respinge i pagani, che benedice i giusti e maledice i peccatori, che accoglie i puri e allontana gli impuri. La santità è la qualità dell’essere di Dio, il principio che deve orientare la condotta del popolo eletto. L’ideale è quello di essere santi come Dio.

Tuttavia, questa imitazione della santità di Dio, intesa come separazione dal “non-santo”, dall’impuro, dal contaminante, ha generato, nel corso dei secoli, una società discriminante ed escludente. Il popolo ebraico afferma la sua identità santa e pura escludendo le nazioni pagane e impure. Inoltre, all’interno del popolo eletto, i sacerdoti godono di un rango di purezza superiore al resto del popolo, poiché sono a servizio del popolo in cui dimora il Santo di Israele. Gli uomini appartengono ad un livello superiore di purezza rituale rispetto alle donne, sempre sospettate di impurità a causa delle mestruazioni e del parto. Coloro che godono di buona salute sono più vicini a Dio dei lebbrosi, ciechi o storpi, esclusi dall’accesso al tempio. Questa ricerca della santità generava dunque barriere e discriminazioni. Non promuoveva l’accoglienza reciproca, la fratellanza e la comunione.

Gesù lo intuisce subito. Questa imitazione di un Dio santo non corrispondeva alla sua esperienza di un Dio accogliente e compassionevole. Quindi, con una audacia e una lucidità sorprendenti, introduce un nuovo principio che cambia tutto: “*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*”<sup>5</sup>. È la misericordia, la compassione di Dio e non la sua santità il principio che deve ispirare la condotta dei suoi figli. Gesù non nega la “santità” di Dio, ma ciò che qualifica questa santità non è la separazione dell’impuro o il rifiuto del non-santo. Dio è grande e santo, non perché rifiuta ed esclude i pagani, i peccatori o gli immondi, ma perché ama tutti, senza escludere nessuno della sua compassione.

Per questo, per Gesù la compassione non è una virtù, ma è l’unico modo per somigliare a Dio. L’unico modo per guardare il mondo così come Dio lo guarda, l’unico modo per accogliere le persone come lui le accoglie, il modo di avvicinarsi a coloro che soffrono così come il Padre si avvicina loro. Questa è la grande eredità di Gesù a tutta l’umanità.

### **3. Gesù, Profeta della Compassione**

Gesù è stato il primo a vivere pienamente nella compassione di Dio, sfidando chiaramente il sistema di santità e di purezza che predominava nella società del suo tempo. L’attività profetica di Gesù è caratterizzata da tre elementi inconfondibili. Gesù è un *profeta guaritore* che si dedica ad alleviare le sofferenze dei malati; un *profeta difensore dei poveri*, esclusi dall’impero di Roma e dimenticati dalla religione del tempio; un *profeta amico dei peccatori*, che accoglie le persone

indesiderabili che vivono ai margini dell'Alleanza. Tre tratti che devono caratterizzare chiunque segua radicalmente le sue orme.

- \* Gesù si avvicina, prima di tutto, ai malati dei villaggi <sup>6</sup>. Essi sono quelli che soffrono di più. Il suo compito è sempre lo stesso: allevia il loro dolore, accarezza la pelle dei lebbrosi, libera i posseduti dagli spiriti maligni, li riscatta dall'emarginazione in cui vivono e li restituisce alla convivenza. Gesù soffre nel vedere la distanza che esiste tra la sofferenza di questi uomini e donne infermi e malnutriti e la vita sana che Dio vuole per tutti loro. Non li cura per dar prova della sua condizione divina o della veridicità del suo messaggio. Ciò che muove Gesù è la compassione.
- \* Questa stessa compassione lo spinge anche a difendere coloro che vivono in profonda miseria. I poveri che circondano Gesù sono un gruppo facilmente riconoscibile. Non sanno cosa significhi mangiare carne, né pane di grano. Tra loro ci sono mendicanti che vanno di città in città. Ci sono operai a giornata, senza un lavoro fisso, e contadini fuggiti dai loro creditori. Molte sono donne. Tra loro ci sono vedove che non hanno potuto risposarsi, mogli sterili ripudiate dai loro mariti. Tutti questi uomini e donne hanno una caratteristica comune: vivono in uno stato di miseria dal quale non potranno più scappare. Gesù si unisce a loro, come un mendicante. Li accoglie e li difende: *“Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio; beati coloro che ora hanno fame perché saranno saziati; beati coloro che piangono perché rideranno”* <sup>7</sup>. Quella miseria che li condanna alla fame, alla malattia e al pianto non proviene da Dio. Bisogna prendere sul serio la sofferenza di questi poveri innocenti. Non può essere accettata come una condizione normale, perché essa non è accettabile per Dio. Tutti devono sapere che questi sono i figli prediletti di Dio. Mai e in nessun luogo si potrà costruire la vita così come Dio la desidera se non liberando i poveri dalla loro miseria.
- \* Ma ciò che più sorprende di Gesù non è vederlo guarire i malati in giorno di sabato o difendere gli ultimi di quella società. Ciò che più scandalizza è vedere come accoglie amichevolmente i peccatori e come si siede alla mensa con i pubblicani e le prostitute: *“Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori? Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori”* <sup>8</sup>. Come può agire così un uomo di Dio? Gesù non ascolta le critiche e continua ad accogliere tutti. Non esclude nessuno. Egli conosce bene il cuore del Padre. Tutti possono contare sulla sua amicizia. Persino i peccatori che vivono lontano da Dio. Gli amici che accoglie alla sua mensa sono figli “perduti” che non riescono a tornare a Dio per il cammino della Legge. Ma Dio li sta cercando, come un pastore cerca la sua pecorella smarrita <sup>9</sup>. Per questo Gesù offre loro l'amicizia e il perdono di Dio prima che essi si convertano. E lo fa confidando totalmente nella compassione di Dio. Essi non meritano il perdono. Nessuno lo merita. Ma Dio è così: misericordia,



amore e perdono gratuito. Nessuno ha mai realizzato su questa terra un segno così carico di compassione e di perdono nel nome di Dio.

#### 4. La parabola del buon samaritano

Questa parabola è quella che meglio rivela la rivoluzione introdotta da Gesù a partire dalla sua esperienza della compassione di Dio. Secondo il racconto <sup>10</sup>, un uomo aggredito giace abbandonato sul ciglio di una strada solitaria. Fortunatamente, arrivano su quella stessa strada due viaggiatori: prima un sacerdote, poi un levita. Essi sono i rappresentanti del Dio santo del tempio. Sicuramente, avranno compassione di lui. Non è così. I due “*fanno una deviazione*” e passano oltre.

Appare all’orizzonte un terzo viaggiatore. Non è un sacerdote, né un levita. Non appartiene nemmeno al popolo eletto. Tuttavia, quando arriva “*vede*” il ferito, “*si commuove*” e “*si avvicina*”. Poi, mosso da compassione, fa per quell’uomo tutto ciò che può: cura le sue ferite, lo benda, lo carica sul suo giumento, lo porta ad una locanda, si prende cura di lui e paga per tutto ciò che gli può servire. La condotta di questo Samaritano rivela la dinamica della vera compassione.

\* *Lo sguardo compassionevole.* Il samaritano sa *guardare* il ferito con compassione. È la prima cosa. La compassione non scaturisce dall’attenzione alla legge o dalla riflessione sui diritti umani. Si sveglia in noi a partire da uno sguardo attento e responsabile verso chi soffre. I Vangeli hanno conservato il ricordo dello sguardo compassionevole di Gesù. Entrando in Nain, Gesù incontra una vedova che deve seppellire il suo unico figlio. Secondo Luca, “*il Signore la vide, ne ebbe compassione e le disse: Non piangere!*” <sup>11</sup>. Così è Gesù. Non può vedere nessuno piangere senza intervenire. Ma i Vangeli ricordano, soprattutto, lo sguardo compassionevole di Gesù per il popolo: “*Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati*” <sup>12</sup>.

Il discepolo di Gesù non chiude gli occhi davanti alla sofferenza delle persone. Impara a guardare il volto di coloro che soffrono come Gesù: con uno sguardo compassionevole. Questo sguardo ci libera dall’egoismo che blocca la nostra compassione e dall’indifferenza che non ci permette di vivere con la coscienza tranquilla. Come è stato detto giustamente, la mistica cristiana non è una “mistica dagli occhi chiusi”, che volge esclusivamente l’attenzione verso l’interiorità. Essa è una “mistica dagli occhi aperti” (J. B. Metz) nei riguardi della sofferenza che ci circonda.

\* *Chi ha bisogno di me?* Lo scriba aveva chiesto a Gesù: chi è il mio prossimo? Al termine della parabola, Gesù chiede allo scriba: chi, fra i tre viandanti, si è fatto prossimo al ferito? La domanda che dobbiamo porci non è: chi è il mio

prossimo? Fino a dove arrivano i miei obblighi? Chi guarda le persone con compassione si chiede: chi ha bisogno che io mi avvicini e mi faccia suo prossimo? Quando il discepolo di Gesù vive nella compassione di Dio si avvicina a tutti gli esseri umani che soffrono, qualunque sia la loro razza, il loro popolo o la loro ideologia. Non si chiede chi devo amare, ma chi ha bisogno che io mi avvicini? Questa domanda orienta il suo comportamento di fronte alla sofferenza che incontra sul suo cammino.

- *L'impegno dei gesti.* Il samaritano della parabola non si sente obbligato a rispettare un determinato codice morale. Risponde, semplicemente, alla situazione del ferito inventando ogni tipo di gesti volti ad alleviare le sue sofferenze e a curare la sua vita. La nostra risposta a coloro che soffrono è sempre insufficiente ed inadeguata, ma la cosa fondamentale è rompere l'indifferenza e vivere seminando gesti di bontà e promuovendo risposte alla sofferenza.

Così è Gesù, il profeta della compassione, che “*ha trascorso tutta la sua vita facendo del bene*”<sup>13</sup>. Non ha alcun potere politico o autorità religiosa. Non può risolvere le ingiustizie che si commettono in Galilea, ma vive seminando gesti di bontà volti a cambiare quella società. Abbraccia i bambini di strada perché non vuole che gli esseri più fragili della Galilea vivano come orfani; benedice i malati e gli infermi perché non si sentano rifiutati da Dio, non potendo essi ricevere la benedizione dei sacerdoti nel tempio; tocca la pelle dei lebbrosi perché nessuno li escluda dalla vita sociale; guarisce violando il sabato perché tutti sappiano che nemmeno la legge più sacra è superiore all'attenzione verso coloro che soffrono; accoglie gli indesiderabili e mangia con i peccatori disprezzati da tutti perché, nel momento di praticare la compassione, il malvagio e l'indegno hanno lo stesso diritto del buono e del pietoso ad essere accolti con misericordia.

Questi gesti non sono convenzionali. Nascono dalla volontà di Gesù di creare un mondo più amorevole e solidale, in cui le persone si aiutano e si prendono cura vicendevolmente. Non importa se spesso questi sono solo piccoli gesti. Il Padre vede persino il bicchiere d'acqua che offriamo a chi ha sete. Sono gesti volti ad affermare la vita e la dignità degli esseri umani. Ricordano che è sempre possibile intervenire per trarre il bene dal male che esiste nel mondo.

## 5. **Và e anche tu fà lo stesso**

Gesù conclude la parabola del buon samaritano con questa domanda: “*Chi dei tre ti pare sia stato il prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?*”. Lo scriba risponde: “*Colui che ha avuto compassione di lui*”. Gesù gli dice: “*Và e anche tu fà lo stesso*”. Ora sappiamo ciò che dobbiamo fare: non “passare oltre” di fronte a chi sta soffrendo, aprire gli occhi, guardare attentamente ai tanti uomini e donne aggrediti, derubati, malmenati, abbandonati

nei mille percorsi della vita. Avvicinarci ai margini, sollevare i feriti, vivere curando coloro che soffrono.

Dobbiamo comprendere bene Gesù. La compassione non deve essere ridotta ad un sentimento del nostro cuore. Non consiste nel fare una volta ogni tanto “un’opera di misericordia”. Per evitare fraintendimenti e falsi riduzionismi dobbiamo intendere la compassione come un principio che è all’origine di ogni nostro comportamento, che dà una direzione a tutto il nostro essere e che va configurando il nostro stile di vita al servizio di chi soffre <sup>14</sup>.

Per comprendere bene la compassione di Gesù dobbiamo individuare tre elementi. In un primo momento, per così dire, Gesù interiorizza la sofferenza altrui, lascia che essa penetri nelle sue viscere: la fa sua, lascia che gli faccia male. In un secondo momento, questa sofferenza interiorizzata provoca in lui una reazione, si converte in punto di partenza di un comportamento attivo e responsabile, diventa un principio d’azione, uno stile di vita. Infine, questo stile di vita va concretizzandosi in impegni e gesti, volti a sradicare la sofferenza o, almeno, ad alleviarla.

Questo stile di vita è fondamentale in chi segue Gesù. Non vi è nulla di più importante. Nella vita siamo chiamati a fare molte cose, ma la compassione deve stare nel sottofondo di tutto. Nulla può giustificare la nostra indifferenza di fronte alla sofferenza altrui. La compassione deve configurare il nostro stile di vita: il nostro modo di intendere gli eventi e di guardare alle persone; il nostro modo di porci in relazione e di convivere con gli altri; il nostro stile nella sequela radicale di Gesù.

<sup>1</sup> Marco 1, 15

<sup>2</sup> Luca 15, 11-32

<sup>3</sup> Matteo 20, 1-15

<sup>4</sup> Levitico 19,2

<sup>5</sup> Luca 6, 36

<sup>6</sup> I Vangeli riportano ripetutamente che Gesù guariva “*spinto dalla compassione*”. Si dice letteralmente che Gesù “*si commuoveva fino alle viscere*” al vedere soffrire i malati.

<sup>7</sup> Luca 6, 20-21

<sup>8</sup> Marco 2, 16; Matteo 11, 19// Luca 7, 34

<sup>9</sup> Luca 15, 4-7

<sup>10</sup> Luca 10, 30-36

<sup>11</sup> Luca 7, 13

<sup>12</sup> Matteo 14, 14. Vedere anche Matteo 9, 36

<sup>13</sup> Atti degli Apostoli 10, 38

<sup>14</sup> Vedere J. Sobrino, “El principio-misericordia. Bajar de la cruz a los pueblos crucificados”, Sal Terrae. Santander, 1992, 31-45

## TESTIMONIANZE

### TALITHA KUM. DALLA PARTE DELLE DONNE

#### Intervista a Sr. Estrella Castalone, FMA

*Figlia di Maria Ausiliatrice dal 1978, Sr. Estrella è nata a Canlubang (Filippine) nel 1949. Diplomata in Teologia presso l'Università Pontificia Salesiana, per molti anni ha lavorato tra i giovani della sua terra. Nel 2003, diventa Segretaria esecutiva dell'AMRSP (Association of Major Religious Superiors in the Philippines). È l'inizio di una missione che via via la affianca ad altre donne per la difesa delle donne e dei minori coinvolti nel traffico di persone. Dal 2010 è Coordinatrice della Rete Internazionale della Vita Consacrata contro la tratta.*

*Originale in italiano*

#### ***Che cos'è Talitha Kum?***

**È** la Rete Internazionale della Vita Consacrata contro la Tratta delle Persone, costituita dall'UISG (Unione Internazionale Superiore Generali) nel 2009. Trae origine da un progetto avviato qualche anno prima insieme con lo IOM (International Organization on Migration) e finanziato dal Bureau of Population, Refugees and Migration of United States dell'Ambasciata statunitense presso la Santa Sede. La finalità è di condividere e ottimizzare le risorse che la vita religiosa possiede per favorire interventi di prevenzione, sensibilizzazione, denuncia del traffico di persone e per la protezione e l'assistenza delle vittime.

#### ***Perché le religiose si interessano della tratta di esseri umani?***

Ci siamo sentite interpellate da questa "schiavitù moderna". Come religiose è urgente prendere posizione con i fatti e promuovere la dignità di ogni persona creata a somiglianza di Dio. La risorsa più grande della vita religiosa sono proprio le religiose, impegnate a fianco di tutte le forme di povertà e di emarginazione: tocchiamo con mano l'umiliazione, la sofferenza, il trattamento inumano e degradante inflitto a donne, uomini e bambini. Le organizzazioni criminali che sfruttano sono altamente organizzate e ben collegate tra loro. Per questo era necessario unire le forze e costruire una rete, altrettanto strutturata, che mettesse in collegamento chi lavora nei paesi di origine del traffico con quelli del transito e della destinazione. Solo così si può prevenire e denunciare perché la persona non diventi "merce di scambio".

## **Quali Reti formano Talitha Kum?**

Attualmente i network collegati sono 21 e rappresentano tutti i continenti. Sono religiose che operano in Irlanda, Australia, Portogallo, Canada, Nigeria, Repubblica Dominicana, Albania, Indonesia, Brasile, Olanda, Romania, Sud Africa, Italia, Thailandia, India, Filippine, Germania, Kenya, Senegal, Perù.

## **Su quali fronti si concretizza l'impegno di Talitha Kum?**

È molto differenziato perché variegata sono le realtà che vengono toccate dal fenomeno della tratta di persone: *stabilire* contatti e *lavorare* in rete con altre organizzazioni sociali, civili, religiose e politiche che si interessano della tratta; *ottimizzare* e *condividere* risorse per *rafforzare* la prevenzione, la sensibilizzazione e la denuncia del traffico di persone e la protezione di chi ne cade vittima; *operare* sul fronte educativo e formativo per risvegliare la coscienza dell'opinione pubblica riguardo a questo fenomeno; *sostenere* e *intensificare* le iniziative in atto di formazione, denuncia, assistenza.

## **Come si attua tutto questo?**

Fondamentale è la formazione delle religiose per abilitarle a intervenire in modo strategico sulle cause e sugli effetti della tratta. Si sono già realizzati 6 Corsi di formazione a livello internazionale cui hanno preso parte più di 600 suore. Poi è importante assicurare la comunicazione tra i membri e la condivisione di ricerche, buone pratiche, esperienze, risorse umane e materiali nel contrasto della tratta e offrire al pubblico informazioni utili sulle varie attività e iniziative. Ancora, prendere posizione e fare dichiarazioni pubbliche in concomitanza di eventi internazionali che incidono sulla mobilità delle persone. A questo riguardo, significativa è stata la Campagna contro la tratta che abbiamo lanciato in occasione dei mondiali di calcio svoltisi in Sudafrica. Infine, sostenere le iniziative attivate a livello locale dalle religiose per sensibilizzare al fenomeno, lavorare sulla prevenzione e denunciare il traffico.

## **Chi fa parte del team di Talitha Kum?**

Il team dei formatori è composto da religiose e da un laico, Stefano Volpicelli, rappresentante dell'OIM. Per l'animazione, si lavora in stretto contatto con esperti laici e laiche del settore che apportano contributi di ricerca, metodologie e strategie di azione, di intervento giuridico. La sfida principale della Rete è coordinare e sostenere i programmi dei membri data la limitatezza delle risorse sia finanziarie sia di personale. Per cui, se qualcuno vuole venire ad aiutarci la porta è aperta! È, invece, ancora un sogno tutto da concretizzare la collaborazione attiva e fattiva con i religiosi e i sacerdoti.

## **Quali sono le cifre del traffico di esseri umani?**

Nel 2010, il *Rapporto sul Traffico internazionale di persone* delle Nazioni

Unite stimava che, ogni anno, da 800 mila a 2 milioni di persone sono vittime della tratta: il 66% sono donne, il 12% uomini e il 22% bambini/ minori. Lo sfruttamento sessuale è la forma più comune (79%), seguito dal lavoro forzato (18%), dall'accattonaggio e dal traffico di organi.

### ***Un discorso a parte è il traffico di minori ...***

Il traffico di bambini è purtroppo la terza più grande attività criminale nel mondo. Le forme più comuni sono i rapimenti per adozioni internazionali illecite, matrimoni forzati, azioni militari e di guerra, lavori domestici, pratiche occulte. Nell'ottobre scorso, sono stati circa 400 i bambini che dall'Uganda venivano portati in Europa a scopi di stregoneria! È necessario proteggere i minori quando si verificano calamità naturali oppure quando in famiglia uno, in particolare la madre, oppure entrambi i genitori emigrano per motivi di lavoro. Que-sto 'restare a casa soli' rende i minori più vulnerabili, bisognosi di affetto e di attenzioni, più propensi ad affidarsi a persone, anche sconosciute, che offrono loro ciò che manca.

### ***Come mai c'è ancora chi non sa e cade vittima del traffico di persone?***

Sembra un controsenso, ma è così. Un primo elemento da considerare è la difficoltà ad aiutare proprio le 'vittime', in quanto con fatica cooperano nel denunciare quanto è loro accaduto. Si sentono piuttosto "colpevoli". Altro aspetto, l'innovazione digitale. Con Internet tutto è più facile: il commercio, la comunicazione, l'educazione, gli scambi culturali, il mercato, i viaggi e purtroppo anche il traffico delle persone. Se alcuni anni fa, i trafficanti erano visibili fisicamente, oggi migliaia di persone vengono 'scambiate' nell'anonimato che la Rete favorisce.

### ***Quali aspetti tenere presenti per contrastare la tratta in un'ottica preventiva dell'educazione?***

Il sogno è quello di sradicare questa schiavitù moderna. Ma, purtroppo, lo scenario mondiale ci conferma che non vi è una significativa riduzione sia da parte dell'"offerta" (persone trafficate) sia nella "domanda" (coloro che sfruttano): la vulnerabilità di uomini, donne e bambini si accresce sempre più. Solo interventi più efficaci sulla linea della prevenzione potrebbero contenere i rischi. Invece, gran parte del coinvolgimento delle religiose in questo campo di apostolato è rivolta alla protezione, all'assistenza e alla riabilitazione delle vittime. Ci sembra infatti di essere sempre sulla linea dell'uscita, quasi che il nostro lavoro sia un 'pulire i pasticci' causati dai trafficanti contro la dignità della persona. Si tratta di proporre non solo di 'uscire' dalla tratta, ma di dare opportunità perché migliorino le condizioni di vita sia nei villaggi sia nelle città, perché i genitori e le famiglie possano 'proteggere' i loro bambini e ragazzi. Infine, nei programmi dei nostri centri educativi e nelle scuole è urgente includere argomenti che trattino questo fenomeno, informare con chiarezza riguardo a ciò che sta dietro questa piaga moderna.



- \* Lo scorso 23 aprile i Consigli Direttivi della UISG e della USG hanno avuto un incontro con i rappresentanti **delle religiose e dei religiosi del Nord America** (LCWR e CMSM) in occasione della loro visita a Roma e hanno conversato fraternamente facendo riferimento anche alla “valutazione dottrinale” della Congregazione per la Dottrina della Fede ricevuta pochi giorni prima dalla LCWR. La Conferenza delle Religiose degli Stati Uniti, durante il mese di agosto, ha celebrato a St. Louis la sua Assemblea annuale, durante la quale è stata eletta la nuova Presidente, Sr Carol Zinn, ssj. Il discorso di chiusura di questa Assemblea, pronunciato dalla Presidente uscente, Sr Pat Farrell, è stato pubblicato in questo stesso bollettino. Per condividere la ricchezza dell’Assemblea della LCWR, il 5 novembre si è svolto, presso la sede della UISG, una tavola rotonda cui hanno partecipato la Presidente UISG, Sr Mary Lou Wirtz e altre suore membri della LCWR.
- \* Da giugno a settembre la Commissione creata per coordinare il **Progetto Regina Mundi in Diaspora** (borse di studio offerte dalla UISG per promuovere gli studi teologici) ha lavorato intensamente per rispondere alle tante richieste ricevute. Sono state assegnate un totale di 32 borse di studio per il 2012. I moduli di richiesta delle Borse di Studio per il 2013 saranno inviati insieme al prossimo bollettino.
- \* Dal 12 al 18 luglio scorso, Sr Anne Gill, odn, ha partecipato, a nome della UISG, ad un **incontro internazionale ed interconfessionale di religiose e religiosi (EIIR)** svoltosi a Pomeyrol (Francia). I sessanta partecipanti hanno discusso un tema realmente ecumenico: *“Ascoltate! Dio ci parla ... la Parola di Dio per la vita del mondo”*. La liturgia, celebrata secondo le diverse tradizioni di fede, e il dialogo in un clima di apertura e di amicizia hanno reso possibile una esperienza davvero ecumenica.
- \* In questi ultimi mesi sono stati celebrati numerosi **Capitoli Generali**. Questi organi a struttura collegiale rinnovano la vita religiosa e, di conseguenza, tutta la Chiesa. I nostri uffici stanno ora ricevendo i nominativi delle suore elette a svolgere il servizio di animazione della Congregazione. A tutte loro assicuriamo la nostra preghiera allo Spirito perché le benedica con i suoi doni. Lo scorso 15 novembre, il Consiglio Direttivo della UISG ha invitato, presso la nostra sede, le nuove Superiore Generali che risiedono a Roma con le proprie Consigliere, per presentare loro l’Unione e le varie possibilità di incontro offerte a Roma. Questo incontro è stato anche occasione per avviare uno scambio e stringere relazioni tra chi condivide la stessa missione. Per le nuove Superiore Generali

che non risiedono a Roma, avrà luogo un incontro alla mattina del 3 maggio 2013, prima dell'apertura dell'Assemblea Plenaria.

- \* Il Coordinamento delle Teologhe Italiane ha celebrato, dal 4 al 6 ottobre 2012, un Congresso sul tema: “**Teologhe rileggono il Concilio Vaticano II**”. Il Congresso, sostenuto dalla UISG che lo ha promosso tra i suoi membri, ha visto la partecipazione di 70 religiose teologhe su un totale di 200 partecipanti e ha fatto memoria delle 23 donne che hanno partecipato al Concilio, tra le quali 11 religiose.
- \* Otto Superiore Generali, di diversa nazionalità, membri della UISG sono state invitate al **Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione** insieme ad altre donne, laiche e religiose. Nei giorni precedenti il Sinodo hanno avuto un incontro per condividere le loro impressioni sull'*Instrumentum Laboris* e per concordare i punti sui quali è necessario richiamare l'attenzione del Sinodo, specie quelli che fanno riferimento alla donna e alla donna consacrata nella Chiesa.
- \* Nel mese di novembre si è svolto il **Consiglio dei 18**, costituito da 9 Superiore Generali e 9 Superiori generali di Congregazioni missionarie e dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (Propaganda Fide). Il Consiglio dei 18 ha continuato la riflessione, iniziata precedentemente, su *La vita religiosa in Africa*. Questa volta la condivisione si è centrata su il *Voto di castità; luci, ombre e sfide*. Sono intervenuti, per i religiosi e le religiose, P. Richard Baaworb, Superiore generale dei Missionari d'Africa e Sr Nzenzili Mboma, fmm, direttrice di Sedos.